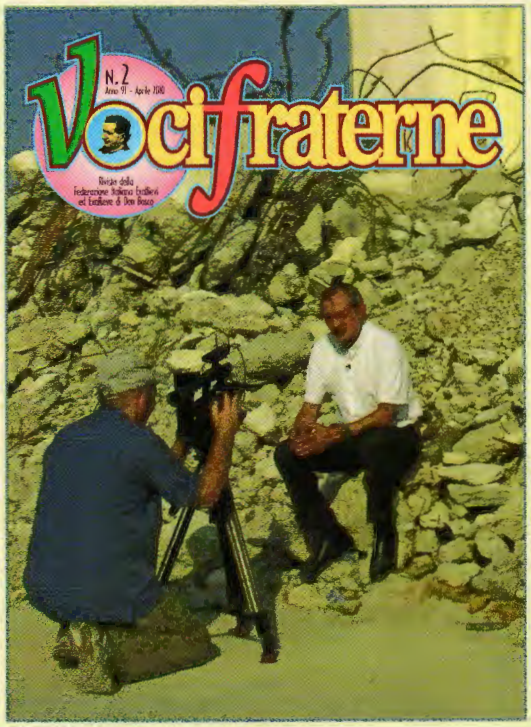
N. 2
Anno 91 - Aprile 2010

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 2

Aprile 2010

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Le solidarietà difficili

Famiglia Salesiana

4 Ho visitato Haiti...

Tema Formativo

6 Il mattino di Pasqua

Società

11 "Bamboccioni" e famiglia

Famiglia ed educazione

13 Un futuro tra zapping e piercing

Foglio Notizie

15 Lettera del Presidente

Società e politica

19 Il lavoro è (ancora) un diritto?

Testimoni

20 Beati i poveri in spirito: di essi e il regno dei cieli

22 Con Don Bosco nella società liquida

Marzo - Aprile - numero 2 - anno 2010

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Po.Li.Graf. S.r.l. - Pomezia**
Via Vaccareccia, 41/b - 00040 Pomezia (Rm)

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Po.Li.Graf. S.r.l. (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto ANS**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di aprile 2010

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Le solidarietà difficili

di Michele Panajotti

Spesso quando affrontiamo il tema "famiglia" la nostra indagine e la nostra riflessione si soffermano sulle dinamiche della vita di coppia e sugli inevitabili conflitti di oggi. Tuttavia il "pianeta famiglia" presenta altri aspetti in cui essa è soggetto primario, anche se talvolta disatteso e non riconosciuto dalle istituzioni; soggetto che se messo in grado di non rispondere adeguatamente è fonte di disagio che investe non solo i componenti il nucleo familiare, ma anche la micro-società che ruota attorno a esso.

Sto pensando alle famiglie con a carico persone anziane e spesso non autosufficienti:

famiglie con figli fisicamente o psichicamente in difficoltà, che oltre al presente pensano soprattutto con angoscia al "dopo di loro" chi si affiancherà ai loro figli;

famiglie che si caricano con generosità dei figli di altre famiglie in crisi gestendo la temporaneità dell'affido;

non ultimo famiglie di immigrati di paesi poveri che hanno il problema dell'inserimento sociale dei loro figli, nella scuola, nel lavoro, nel far valere i diritti se pur minimi loro concessi e spesso resi difficili nella loro concreta attuazione dalla burocrazia.

In tutte queste situazioni e in altre la famiglia vive un ruolo insostituibile, che però per essere adempiuto ha bisogno della solidarietà effettiva e concreta di tutta la società e in particolar modo delle istituzioni, soprattutto a livello locale.

C'è bisogno di "politiche familiari" che sappiano essere risorse e solidarietà per il vissuto di queste famiglie.

La politica della e per la famiglia non deve essere letta e gestita come una parte, un settore, un ramo delle politiche sociali, ma deve attraversare tutte le situazioni, dalla casa, all'istruzione dei figli, alla salute... perché la famiglia è soggetto costitutivo della società. Bisognerebbe educarci a far riferimento sì al "cittadino" nei rapporti con le istituzioni, con l'aggiunta però "il cittadino e la sua famiglia".

C'è bisogno di attivare reti di solidarietà nelle e tra le famiglie non solo per venir incontro e sop-

È venuto il momento di investire nella famiglia.



perire alle carenze delle istituzioni, ma anche per creare mentalità condivisa e attenta alle "solidarietà difficili".

Ricordiamoci che sempre, soprattutto nei momenti di difficoltà, la famiglia è stata e continua a essere un potente ammortizzatore sociale, agendo da sistema di protezione dei propri componenti nei passaggi cruciali della vita. Oggi più che mai c'è il rischio che la società e le sue istituzioni, assorbite da altri interessi, in un clima generale di deresponsabilizzazione, con una prevalenza degli interessi dei più forti sul bene comune a danno dei più deboli, lasci la famiglia in balia di se stessa, mascherandosi magari dietro a roboanti pronunciamenti, senza però una concretezza di ricadute sociali.

È il tempo di investire sulla famiglia e nel suo odierno vissuto. Così forse la renderemo più appetibile anche come opzione di vita di coppia.

Ricordiamoci che tutti abbiamo delle responsabilità non solo le istituzioni, sia per quello che abbiamo fatto, per quello che non abbiamo fatto, per quello che potevamo fare e abbiamo lasciato fare ad altri. ■

(Foto Unione Europea)



HO VISITATO HAITI...

Lettera del Rettor Maggiore sulla situazione dell'isola dopo il terremoto

don Pascual Chávez

Il 25 febbraio 2010 il Rettor Maggiore ha raccontato quello che ha visto nella sua visita ad Haiti. Pubblichiamo qui una sintesi di quella lettera.

Carissimi confratelli, membri della Famiglia Salesiana, amici di Don Bosco:

[...] Nei giorni 12-15 febbraio 2010, ho visitato Haiti. [...] Ritenevo necessario, importante e significativo recarmi personalmente a Haiti per far sentire la vicinanza, la fraternità e la solidarietà della Congregazione nella persona del Rettor Maggiore. Volevo condividere da vicino la sofferenza e l'incertezza in cui vive tutta la popolazione. Mi premeva conoscere meglio la situazione delle case salesiane, rimaste completamente o parzialmente distrutte, specialmente quelle dell'area di Port-au-Prince, e riflettere insieme con il Superiore della Visitatoria e il suo Consiglio sulle scelte da fare nell'immediato futuro.

Anche se, al momento dell'arrivo a Port-au-Prince, il pilota dell'elicottero aveva sorvolato la zona più devastata – il che mi ha permesso di avere subito una visione d'insieme attraverso il giro panoramico dall'alto – solo il percorso in macchina, la verifica degli edifici rasi al suolo, e l'esperienza di camminare tra le macerie mi hanno messo in grado di valutare effettivamente la drammaticità del sisma che si era abbattuto su questa popolazione inerme e del tutto impreparata a tale evento.

Una città senza testa ne' cuore

Sono rimasto sgomento davanti alla vastità della distruzione, al paesaggio apocalittico di morte, di sofferenza e disperazione. [...] Sembrava come se la città, in quei 28 secondi di durata della fortissima scossa, avesse perso la testa e il cuore. Infatti è proprio così, perché da quel momento in poi c'è una mancanza assoluta di *leadership*, e la vita, immensamente mortificata, continua ad andare avanti più per spinta d'inerzia e per lotta per la sopravvivenza che per un'organizzazione sociale che la sorregga e la stimoli.

Mentre sentivo le testimonianze dei sopravvissuti, in particolare di quelli che sono riusciti a scappare dalla morte dopo ore o giorni in cui erano rimasti intrappolati tra pavimenti, soffitti e mura, e man mano che contemplavo gli edifici e le case distrutte, cercavo di sentire la voce di Dio che, come il sangue di Abele, grida con le voci delle migliaia di morti sepolti in fosse comuni o ancora sotto le macerie. Cercavo di ascoltare Dio che stava parlando attraverso il rumore sordo delle migliaia di persone che stentano a vivere sotto le tende, quelle consegnate dagli organismi internazionali o quelle fatte da stracci, messi insieme in qualche modo. Cercavo di aprire le orecchie e il cuore all'urlo di Dio che si faceva sentire, attraverso la rabbia e il senso d'impotenza, da coloro che vedono come tutto quanto avevano costruito – fosse molto o fosse poco – si sia vanificato nel fumo, nel nulla. Si calcola tra 300 e 500 mila il numero delle persone rimaste senza tetto. È vero che un terremoto di 7.5 gradi nella scala di Richter produce una scossa di una forza devastante incalcolabile, ma è anche vero che in questo caso la distruzione e le morti sono state ancor più imponenti a causa della miseria in tutti i sensi. Su questa condizione non si può costruire una vita degna di tale nome e neppure abitazioni più sicure e più resistenti di fronte a questo tipo di sfoghi violenti della natura. Perciò la sfida oggi non può essere solo quella di rialzare le mura degli edifici, delle case e delle chiese distrutte, bensì quella di far rinascere Haiti edificandola su condizioni di vita veramente umana, dove i diritti, tutti i diritti, sono per tutti e non un privilegio di alcuni.

L'assenza pressoché totale di un governo lascia la popolazione stordita dalla sofferenza, sommersa nell'angoscia e travolta dalla disperazione, girovagando per le strade senza bussola e senza meta. Impressiona di fatto questo camminare della gente in un pellegrinaggio di lotta per la vita. Ma anche a livello ecclesiale, la morte dell'Arcivescovo, del Vicario Generale, del Cancelliere, di 18 seminaristi e 46 religiosi e religiose, con il crollo di case, di scuole e centri di assistenza ha significato una dolorosa perdita di pastori, oltremodo necessari per questa gente.

Purtroppo è già praticamente passato il momento della notizia, quando Haiti si trovava al centro del palcoscenico della storia come vittima ca-



duta per terra, sulla quale si incentrava l'attenzione delle grandi reti televisive e dei giornalisti, sempre alla caccia degli avvenimenti che vendono *share*. Oggi la città resta nel caos più di prima. Certo è da ammirare il sentimento religioso che porta il popolo haitiano a radunarsi in preghiera, un sentimento fortemente sfruttato ora dalle sette evangeliche, come pure stupisce grandemente lo sforzo di tornare alla normalità quando in fondo tutto è cambiato.

Ripartire dagli haitiani

Anche se la situazione di emergenza può durare almeno altri due mesi, stando a quanto affermano coloro che gestiscono questa fase, è scoccata l'ora di rimboccarsi le maniche ed incominciare a ricostruire il paese, anzi a farlo rinascere dalle ceneri. Ecco la grande opportunità che viene offerta a questa povera nazione, l'antica 'Perla delle Antille'.

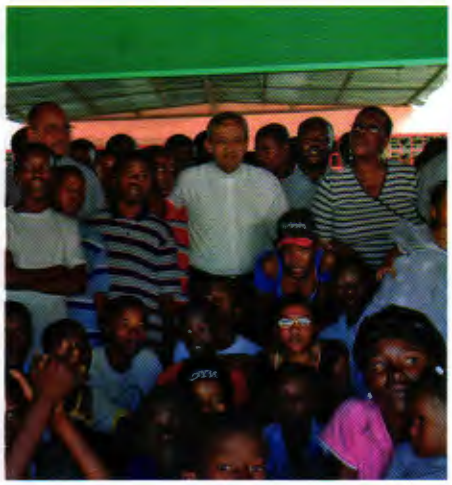
Per far diventare realtà questo sogno, non si parte dal nulla, ma si riparte 'in primis' dagli stessi haitiani, che sono chiamati più che mai ad essere protagonisti di questa nuova fase della loro storia. Essi non si trovano soli. Anzi, conforta il fatto di vedere tantissime organizzazioni (un totale di 80) seriamente impegnate in questo sfidante compito, insieme con moltissime persone di buona volontà, desiderose di seminare speranza e di costruire un futuro al popolo haitiano.

Questo protagonismo degli stessi haitiani è assolutamente indispensabile, per superare non soltanto una tendenza alla rassegnazione, che è un tratto di tipo un po' culturale, ma anche l'assoluta dipendenza dall'estero, il che potrebbe portare alla tentazione di giochi di potere e privare Haiti della sua sovranità.

Perciò l'apertura delle nostre case, anche se gravemente danneggiate – mi riferisco a quelle dei Salesiani – per accogliere gli sfollati, con l'impegno di farli sentire bene, pur in mezzo alla loro tragedia, come pure l'organizzazione civile di questi campi di sfollati e la scelta di vivere in tende come loro, mi ha comunicato una grande gioia e una fierezza per i miei fratelli Salesiani.

Voglia il Signore trasformare questo duello che ha riempito di lutto tutte le famiglie di Haiti in canto e in danza di gioia. Non sarebbe giusto né responsabile lasciar cadere nel nulla, nel vuoto, nella sterilità la morte delle centinaia di migliaia di vittime, nonché la perdita di tutto quanto possedevano coloro che si trovano ora sulla strada, senza più niente.

Da parte nostra sentiamo il bisogno di rinnovare il nostro impegno nella rinascita del paese, rifondando di pari passo la Congregazione con presenze che siano rispondenti alle attese e ai bisogni della società haitiana, della Chiesa, dei giovani.



Dicevo prima che più che rialzare semplicemente le mura, si tratta di un cambio di mentalità.

Lo Stato deve cambiare in forma tale da assicurare una vita degna per tutti i suoi cittadini, garantendo loro tutti i diritti e abbattendo l'ingiustizia, la corruzione, la miseria, senza ideologie e con espressioni di autentica democrazia.

Ma anche la Chiesa, e in essa la vita consacrata, deve cambiare, cercando sempre più identità, fedeltà al Signore Gesù e al suo Vangelo, integrando bene evangelizzazione, promozione umana e trasformazione della cultura e della società.

Le priorità per i salesiani

Sotto questo profilo, sono contento della forma con cui il Superiore della Visitatoria e il suo Consiglio stanno gestendo questa situazione. Hanno organizzato l'assistenza (provvedendo tende, cibo, acqua, aiuto psicologico e spirituale) a tutte le migliaia di rifugiati, senza tetto, che sono venuti a trovare asilo a Thorland, Pétion-Ville, Delmas, Cité Soleil. Si sono interessati per dare assistenza agli impiegati delle nostre comunità ed opere. Hanno sistemato i confratelli delle case che sono rimaste inagibili: ENAM, Fleuriot, Casa Provinciale, Gressier.

Ha già pure preso corso un piano immediato, che contempla la riorganizzazione della Visitatoria a tutti i livelli, compreso quello della rifondazione delle opere, la revisione dell'approccio pastorale in genere, ed in certi ambienti, avendo sempre in mente, in modo particolare, i bisogni della società, della Chiesa e dei giovani.

Dopo la visita 'in loco' e l'informazione disponibile, a riguardo delle nostre opere, si vede necessario innanzitutto fare una verifica di agibilità o meno di quelle case ed opere rimaste in piedi.

[...] Quello che diventa prioritario, considerando il presente e il futuro, è continuare a far funzionare le scuole e i centri giovanili lì dove sono agibili, ed inoltre costruire o ricostruire il più presto possibile quelle opere che sono rimaste inagibili. La priorità per la cura e per l'educazione dei giovani è assoluta, tanto più che quello che è in gioco è la creazione di una nuova cultura, attraverso una nuova educazione, capace di costruire il nuovo Haiti.

[...] Il prossimo anno la Visitatoria "Beato Filippo Rinaldi" di Haiti celebrerà il 75° anniversario di presenza in questo paese. Per i confratelli haitiani sarà un autentico giubileo, e mi auguro che già allora possiamo vedere la rifondazione del carisma come un dono rinnovato di Dio per i giovani haitiani. Un giubileo è anche tempo per la conversione: ciò vuol dire prendere consapevolezza dei nostri peccati personali, comunitari ed istituzionali per non essere riusciti a vivere fino in fondo la nostra identità di consacrati apostoli, facendo del Progetto spirituale ed apostolico di Don Bosco, codificato nelle Costituzioni, un autentico progetto di vita evangelico.

Mentre ringrazio la Congregazione, le nostre Procure, gli organismi internazionali vicini a noi, i benefattori e simpatizzanti dell'opera salesiana per la generosità e l'intraprendenza con cui hanno risposto alla mia lettera precedente, invito a continuare nel nostro sforzo di venire incontro alle necessità ingenti di questo paese così bisognoso.

Affido a Maria questa nuova fase della storia. Lei ci guidi per saper stare all'altezza della sfida. Lei benedica tutti voi.

Con affetto e stima, in Don Bosco ■

(Foto ANS)



Il mattino di *Pasqua*

don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

Il mattino di Pasqua è per noi cristiani l'unica e vera sorgente della fede! Nel primo bagliore del giorno nuovo la nostra esistenza di credenti si riempie di luce straordinaria. È vero che la risurrezione è già avvenuta, ed è lì, nella risurrezione di Gesù "il miracolo" che fa nuova la nostra vita, ma solo in quel primo farsi giorno, quando la luce comincia ad avvolgere le cose, ***quando il pianto della Maddalena viene consolato da Chi la chiama per nome,*** la nostra povera umanità, così orgogliosa e incapace di vedere la presenza del risorto trova modo di fondare il suo riscatto, vede aperta la strada per il cielo! Per il dono della fede viene consolata Maria Maddalena, non per la visione del risorto di cui ancora non è capace con gli occhi appannati dalle lacrime. È come se Maria opponesse alla visione del risorto la sua personale incapacità di crederlo possibile: non si risorge dai morti! Difatti lo scambia per il giardiniere e neppure alza gli occhi per guardarlo bene.

La tristezza di Maria Maddalena

È davvero emblematica delle nostre povere sicurezze, la tristezza di Maria Maddalena. La storia è piena di queste esperienze di povertà umana: così chiusi nei nostri pensieri non ci accorgiamo che il Signore è vicino, ci accompagna, ci parla e ci consola!

Eppure la fede è un dono gratuito. Ma molti lo rifiutano.

È come se Maria Maddalena in quel mattino avesse detto a se stessa e a Gesù: siccome non si risorge dai morti, non ti riconosco, non sei il mio Signore. Al massimo sei un fantasma, una proiezione dei miei sogni.

Non dobbiamo pensare che non sia possibile. Maria conosceva così



"Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea".



benè quella voce, come le pecore quella del Buon Pastore, che le sue nebbie si sono subito fugate. Ma per noi uomini cristiani di oggi forse è diverso, ci manca l'assiduità con quella voce, la confidenza con la sua presenza. Eppure, come, dirà qualcuno, Lo abbiamo accompagnato per anni, per anni siamo stati alla Sua scuola, abbiamo celebrato e pregato, ci siamo riempiti della Sua parola, abbiamo visto i Suoi miracoli. Siamo diventati discepoli e apostoli!

Ma nel momento del dolore, quando la croce sembra essere l'ultima parola, si svela anche la qualità della fede! Era bello sentirti parlare Signore: il cuore beveva assetato alla fonte della tua parola. Sì, quanto dicevi ci sembrava così grande, un po' lontano, quasi estraneo alla nostra coscienza di testimoni del tuo amore. E così quando parlavi di croce, di morte e resurrezione, di tempio da ricostruire in tre giorni, ti guardavamo con tenerezza, perché ti volevamo bene, come si fa con un bimbo che sogna un futuro grande: ma sì Signore, ti concediamo anche di parlare di resurrezione. Tanto nella nostra intelligenza sappiamo che è un modo di dire, un'icona diremo oggi.

Così la tragedia della croce ci disperde nella ricerca di altre consolazioni, di certezze di piccolo cabotaggio. Come barchette che non reggono il mare aperto ci accontentiamo di navigare a vista: la scienza, gli affetti, l'appartenenza a un piccolo gruppo. E bando ai sogni: la vita è fatta di cose concrete! Va a finire che ci adeguiamo.

Il sepolcro vuoto

Poi arriva Maria Maddalena, travolta dalla gioia della sorpresa, innamorata della tua luce splendida di risorto a dirci che non era un sogno l'annuncio della resurrezione, ma la realtà bellissima e liberante della tua permanenza con noi! Che corsa verso il sepolcro! Che commozione lungo la strada: "Ti prego Signore fa che sia vero: lo speravo, ma non ci credevo! Sentivo quando parlavi che mi ardeva il cuore, ma pensavo che non fosse possibile!".

Poi la visione del sepolcro vuoto, il sudario, gli angeli testimoni...

Non sappiamo come ha fatto il nostro cuore a reggere la gioia che ci esplodeva dentro! È stato come se tutto il dolore del mondo fosse venuto lì a chiedere giustificazione e noi non avessimo le parole per dirlo, per spiegare, ma nel cuore una gioia indicibile ci spingesse ad abbracciare ciascuno, ad asciugare ogni lacrima.

Ora siamo qui, ***in un mondo lacerato da discordie e tentato dalla disperazione.*** Ci sentiamo spesso Signore come in quei momenti quando Maria ancora non era venuta a dirci di averti visto, di averti parlato.

Ma tu continui a chiamarci per nome! Ed è come quel giorno al sepolcro: riesplode la gioia.

Annunciare la buona notizia è proprio questo: dire che abbiamo sentito la tua voce pronunciare il nostro nome e, come allora al sepolcro vuoto, ***non avere le parole per consolare tutti i dolori del mondo che bussano alla nostra porta, ma desiderare di abbracciare ogni fratello*** e dire a ciascuno che le porte del paradiso sono aperte. Per sempre! Per tutti!

La gioia della Pasqua, che raccoglie in un'unica esperienza la croce e la resurrezione, ci accompagni nel nostro cammino di amici di Gesù e testimoni della resurrezione. Non sempre avremo le parole per dire quanto abbiamo sperimentato, ma avremo sempre la gioia che sale dal cuore e apre le nostre braccia nell'accoglienza dell'amore. E questo parlerà per noi! E annuncerà Gesù! ■

(Foto da internet)

"Non abbiamo fatto che il nostro dovere"

L'impegno dei salesiani nella Roma dell'occupazione nazista

di Andrea Carbonari

Viviamo in un periodo in cui la figura del sacerdote è messa in discussione, in particolare per episodi legati alla pedofilia, e in cui la società sembra pian piano trasformarsi in una galassia di individui che pensano solo a se stessi. È bene allora ricordare alcuni episodi di sacrificio e di dedizione da parte di alcuni salesiani (sacerdoti, ma anche coadiutori e semplici laici) che hanno operato e hanno rischiato la loro vita per il bene dei giovani e dei poveri che a loro si rivolgevano. Parlerò di quanto costoro hanno fatto a Roma e nel Lazio tra il 1943 e il 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale e l'occupazione nazista. Ad aiutarmi saranno un libro scritto da don Francesco Motto (SDB, direttore dell'Istituto Storico Salesiano) «Non abbiamo fatto che il nostro dovere» (LAS edizioni), e una conversazione con lo scrittore.

L'eroismo di chi compie il proprio dovere

Il titolo del libro è una frase presa da una lettera scritta nel 1944 dal rabbino Andre Zaoui, che militava nell'esercito francese, a papa Pio XII. Zaoui aveva avuto la possibilità di visitare l'istituto salesiano "Pio XI" di Roma, in cui aveva trovato rifugio per più di sei mesi una sessantina di fanciulli ebrei, alcuni sfollati dalla Francia. Egli scrive al papa per comunicare la sua commozione per la sollecitudine con cui quei giovani in pericolo erano stati accolti. A colpirlo era stata proprio una frase dell'economo della casa salesiana, il quale gli



aveva detto con semplicità: «Non abbiamo fatto che il nostro dovere.»

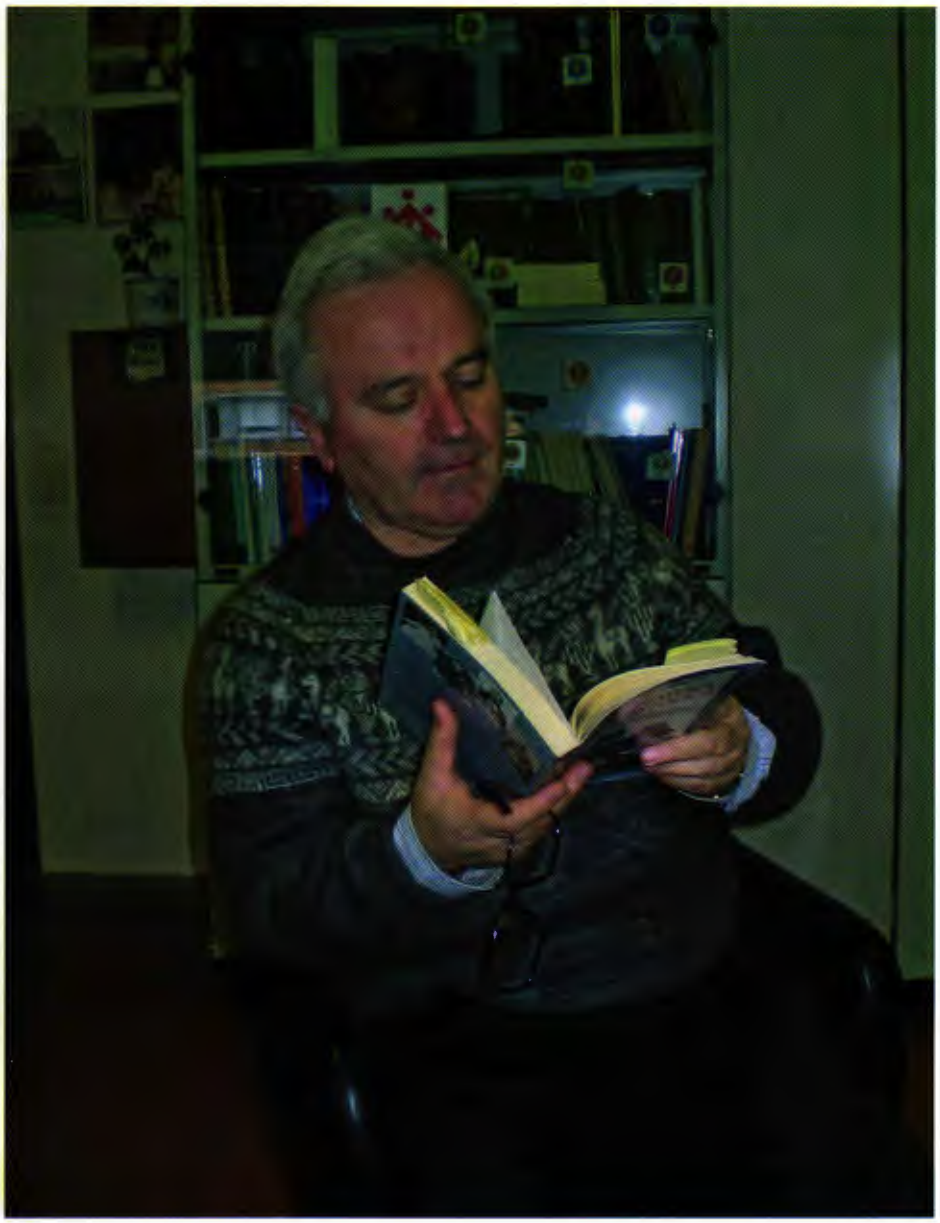
A volte si è eroi semplicemente facendo il proprio dovere, e seguendo la chiamata del Signore e di Don Bosco. Don Carlo Torello, mentre riceveva una medaglia d'ora a Latina per i suoi meriti, ha detto: «Io ho fatto soltanto il mio dovere di sacerdote. Ma se questa medaglia viene a me offerta quale umile servo di Don Bosco, l'accetto.»

Cosa voleva dire, in quel luogo e in quel momento storico, rispondere alla chiamata di Don Bosco? Come scrive don Motto, dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943 Roma era «assediata dai nazifascisti e dalla fame, terrorizzata da perquisizioni e violenze di ogni genere, provata dai bombardamenti, depauperata della popolazione maschile».

La situazione non era migliore nel resto della regione. In una lettera del 1944 ai salesiani don Pietro Ricaldone, il Rettor Maggiore di allora, descriveva con parole sofferte la tragica situazione dei confratelli del Lazio. «Ora poi l'Ispettoria romana sta salendo il suo Calvario. Le case di Lanuvio, Genzano, Grottaferrata, Castelgandolfo, Frascati, Capocroce, sono in parte danneggiate, esposte a pericoli gravissimi e continui, e quasi abbandonate: così dicasi di Littoria (*l'attuale Latina, ndr*) e di Gaeta. [...] La situazione si fa sempre più penosa anche per le altre ispettorie».

Ma Roma, fino a poco tempo prima capitale del Regno d'Italia e ora una città quasi allo sbando, non si arrese e, con mille stratagemmi, si cercò di «sottrarre giovani alle leve militari, salvare antifascisti ed ebrei, strappare dalle mani del nemico gli arrestati». Questo in poche parole è ciò che fecero laici e religiosi, creden-

Lo studio delle avventurose e tragiche vicende dei salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione nazista permette di scoprire esempi di coraggio e dedizione validi anche oggi. L'eroismo consiste a volte nel vivere il quotidiano rimanendo fedeli alla propria vocazione.



ti e non credenti e, fra loro, alcuni salesiani.

Nella loro azione avevano l'incoraggiamento di don Ricaldone che, in una lettera del 16 dicembre 1943 a don Berta, Ispettore per il Lazio, scriveva: «Esorta i Confratelli a slanciarsi in tutti i modi nell'apostolato per aiutare il più possibile la gioventù povera e il popolo: datevi attorno in tutti i modi anche per occupare santamente i confratelli. Coraggio: niente vi turbi. Pregate molto. Insisti perché tutti siano profondamente compresi della loro grande responsabilità». Tutto ciò nella consapevolezza che non erano soli nell'opera di salvezza dei giovani. Come scriveva un salesiano del Pio XI a proposito dei giovani che erano ospitati lì in quei tempi difficili: «Don Bosco non li abbandona.».

A non essere abbandonati furono, fra gli altri, i settanta giovani ebrei che per periodi diversi furono ospitati al Pio XI. Secondo lo storico *(Nella foto)*: «Il numero impressiona ancor di più se, dietro ciascun nome, si scorge il volto di una persona, per lo più di un ragazzo aiutato a scampare ai gelidi vagoni ferroviari, alle ore di fame e di orrore, prima delle camere a gas. Un numero di ebrei salvati dallo *Shoà* pari [...] a quello trucidato alle Fosse Ardeatine».

Uno di loro ricordava ancora le parole con cui il direttore lo aveva presentato (insieme ai suoi tre nipoti) agli altri allievi della casa nel corso di una "buona notte": «Sono oggi arrivati alcuni nuovi vostri compagni. Accettateli come fratelli e non fate loro domande». Anche se erano per motivi di prudenza (ossia per passare inosservati) "costretti" a partecipare alle funzioni religiose e alle preghiere, i giovani ebrei non furono quasi mai oggetto di azioni di proselitismo da parte dei salesiani.

"Non sappia la destra..."

Al Pio XI a sapere tutto e a rischiare la vita erano il direttore e l'economo, don Francesco Antonioli e don Armando Alessandrini, mentre gli altri confratelli facevano il loro lavoro, magari rendendosi conto di qualcosa, ma senza avere piena coscienza di quanto stava capitando sotto i loro occhi. Per la loro opera i due sono stati nominati nel 1996 "Giusti fra le nazioni" e il loro nome è ricordato dal Museo della Memoria dei Martiri e degli Eroi a Gerusalemme.

Pur con uno stile accademico, accanto a tragedie e sofferenze, il libro descrive episodi e vicende decisamente appassionanti, degne di essere descritte in un romanzo o un film. Non sono mancati, a Roma e nel Lazio, episodi di eroismo, ma anche di viltà e di meschinità. Mentre leggevamo, a colpirci è stato il fatto che in diverse occasioni, nella stessa casa salesiana e nello stesso momento, si trovavano a convivere (all'insaputa l'uno dell'altro) perseguitati e persecutori, partigiani e fascisti, ebrei e tedeschi, oltre a sbandati, ragazzi di strada e sfollati. Quei salesiani, memori della loro vocazione, esercitavano infatti, come ci ha detto l'autore, «una carità a 360°».

Non ho potuto evitare di fargli una domanda sul ruolo di papa Pio XII in queste vicende. Il papa, infatti, è il Vescovo di Roma e quindi Eugenio Pacelli era chiamato in causa in prima persone in queste vicende. Il suo operato è tuttora molto discusso, e la sua beatificazione è stata occasione per nuove polemiche in materia.

Secondo lo storico, è inutile che i suoi sostenitori si affannino alla ricerca di un pezzo di carta firmato da Pio XII con su scritto «Salvate gli ebrei». Non poteva esserci un documento del genere e il papa ha scelto di non farlo. Era infatti troppo rischioso per la Chiesa e per gli stessi ebrei mettere nero su bianco una tale decisione, vista la presenza di spie e collaboratori dei fascisti e dei nazisti. Ma un esame dei fatti porta a concludere che il pontefice non poteva non



conoscere (e approvare) l'opera di salvataggio. Com'è infatti possibile che migliaia tra parrocchie e opere religiose abbiano tutte insieme, anche se magari di nascosto l'una dall'altra, accolto partigiani, rifugiati politici ed ebrei senza che il Vaticano lo sapesse? Addirittura dei monasteri femminili di clausura hanno accolto degli uomini, e per di più di notte. È impensabile che l'abbiano fatto senza che il Vicario di Cristo sapesse e approvasse.

La necessaria prudenza da usare in tali circostanze obbligava a dare un nuovo significato al precetto evangelico del «Non sappia la destra quel che fa la sinistra». I superiori (come il Rettor Maggiore, e gli Ispettori) davano indicazioni di massima molto chiare, ma senza esporsi e raccomandando comunque la prudenza, e il subordinato sapeva come comportarsi di conseguenza. E questo a tutti i livelli della scala gerarchica, a partire dal papa. Nella famiglia salesiana del Lazio, l'Ispettore sapeva quindi che in una determinata casa si faceva opera di accoglienza, ma non conosceva i particolari. Ma lo stesso don Ricaldone, sotto la sua responsabilità, faceva ospitare persone a rischio a Valdocco.

Se in quest'articolo mi sono concentrato sulle vicende del Pio XI è solo perché esse colpiscono per la loro eccezionalità pure in quadro di fatti straordinari. Lascio al lettore l'opportunità di leggere episodi storici notevoli riportati nel volume, fra i quali la scoperta da parte di alcuni salesiani dei corpi delle vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Vorrei mettere però una piccola nota personale. Non nascondo che il primo saggio che ho letto, fra i quattro contenuti nel libro, è stato quello che riguarda le vicende di una delle case salesiane di Frascati, quella di "Villa Sora", nella quale ho studiato. Vicende di cui avevo sentito parlare in maniera frammentaria dai miei professori e nei ricordi di alcuni frascatani sono apparse in tutta la loro drammaticità, come il bombardamento della città avvenuto l'otto settembre del 1943. Alcuni dei salesiani di cui si narra li ho potuto conoscere personalmente, come don Pulla e don Pizzichetti e il signor Fausto Scipioni.

La lezione per noi

Don Motto, che è anche autore di un volume sulle vicende che hanno riguardato i salesiani di Milano nel 1945 ("Storia di un proclama", LAS edizioni), ci ha detto che mancano ancora studi approfonditi su quanto successo in regioni come l'Emilia Romagna durante l'ultima Guerra Mondiale. Al momento, lui sta lavorando all'edizione critica della raccolta completa delle lettere di Don Bosco, che spera di completare entro il 2015, secondo centenario della nascita del Padre dei Giovani.

Gli ho chiesto quale è secondo lui la lezione che gli uomini di oggi, e in particolare gli exallievi di Don Bosco, possono ricavare da queste vicende. Secondo lui, la lezione più importante è quella della carità. In qualsiasi situazione storica, drammatica o meno, è sempre possibile compiere gesti di carità verso chi è bisognoso. La situazione odierna, se non è drammatica come quella degli anni della Seconda Guerra Mondiale, è tuttavia preoccupante a causa di questioni come quella della povertà, dell'immigrazione, del rapporto coi rom, ecc. A fianco dell'opera di carità e di accoglienza cristiana dei poveri, sempre necessaria e doverosa, c'è l'aspetto del welfare, ossia del ruolo che lo stato deve assumersi nell'assistenza ai bisognosi. È proprio dei laici, e quindi degli exallievi, impegnarsi in quest'ambito sociale e politico, mentre ai sacerdoti dovrebbe essere riservato il compito dell'assistenza spirituale. ■

(Foto dell'autore)

"Bamboccioni" e famiglia: al nocciolo della questionae

ilsussidiario.net

Riprendiamo dal sito sussidiario.net un'interessante riflessione che può aiutare a comprendere a fondo un tema che spesso genera tensioni, quello del rimanere in casa dei figli "grandi".
Come in ogni situazione non sono possibili affermazioni trancianti, perché dobbiamo cogliere nella situazione non solo quanto ci colpisce, ma tutto ciò che la costituisce. E con un po' di intelligenza si comprende che il problema è molto altro da come viene spesso superficialmente trattato. Si ritorna inevitabilmente alla famiglia, alla sua identità, alla sua forza e al suo valore.
Che dire allora? Meno chiacchiere e più scelte...
E voi, cari exallievi, cosa ne dite?

Il dibattito sui cosiddetti "bamboccioni" continua a imperversare, grazie anche a sortite propagandistiche, e ridicole, come quelle di Brunetta, che li vorrebbe cacciar fuori casa per legge. D'altra parte il termine era stato coniato un paio di anni fa da un altro ministro, Padoa Schioppa, nell'annunciare sgravi fiscali sugli affitti per "mandare fuori di casa i bamboccioni."

Anche sul nostro quotidiano vi sono stati interventi e commenti in proposito e sembrerebbe predominare un atteggiamento critico verso chi rimane in famiglia passati i venti anni. Le cause indicate sono di tipo economico, il lavoro precario, gli affitti troppo alti, etc., ma la colpa viene attribuita anche a genitori troppo attaccati ai loro figli (il solito "mammismo" degli italiani) e ai figli timorosi di assumersi rischi e responsabilità.



La realtà dietro le statistiche

Questa discussione mi lascia onestamente perplesso, non solo per un certo psicologismo e sociologismo che mi mettono subito in allarme, ma anche perché mi pare che il giudizio andrebbe articolato e non generalizzato. Credo, infatti, che dietro i dati statistici, di per sé forse anomali rispetto ad altri Paesi, vi siano situazioni molto diverse e che richiedono soluzioni diverse.

Un problema reale è quello di chi vorrebbe uscire di casa per sposarsi, ma non ci riesce per le ragioni economiche anzidette: definire costoro "bamboccioni" è inutilmente offensivo, soprattutto da parte di ministri corresponsabili in quanto tali della mancata soluzione del problema. Problema che può essere risolto solo ponendo ***la famiglia al centro della filosofia e della strategia di governo, quindi delle politiche abitative, fiscali, del lavoro e del welfare***. Sotto questo profilo è da denunciare la latitanza dei governi di ogni colore, fin dai tempi della dominanza politica della Democrazia Cristiana, la cui insipienza a tal proposito rischia di cancellare i pur indiscutibili meriti su altri fronti.

In questo caso, prendersela con figli e genitori è decisamente fuori luogo, anzi dovrebbero essere loro a prendersela con la classe politica e anche con un certo modo predatorio di concepire l'economia e, non ultimo, con ***una "cultura" che considera la famiglia un relitto del passato segno della arretratezza di un'Italia condizionata dal cattolicesimo***.

Secondo costoro sarebbero felici i Paesi liberi da questa schiavitù, in cui i figli a sedici anni se ne vanno di casa, assistiti da Stato ed enti locali in un modo da noi impensabile. Però, poi parli con amici inglesi e ti dicono che buona parte dei loro problemi derivano dallo scarso senso della famiglia e dall'assenza di quel tessuto connettivo di tutta la nazione che essa rappresenta.

Per di più i nodi stanno venendo al pettine [...] perché l'attuale crisi sta mettendo a dura prova il sistema di sovvenzioni e prestiti d'onore e molti giovani stanno rientrando nella famiglia di origine.



Bamboccioni?

Sarebbe comunque opportuno esaminare meglio le varie tipologie di coloro che rimangono presso la famiglia d'origine pur non avendo intenzione di sposarsi. Forse nelle statistiche è compreso anche chi, pur risultando residente presso la famiglia, passa la maggior parte dell'anno in un'altra città per frequentare l'università, o per lavori non stabili, magari abitando in un appartamento con altri studenti, o con altri lavoratori altrettanto precari.

Inoltre, sarebbe anche opportuno togliere dall'elenco i figli non in grado di vivere da soli per problemi fisici o psichici. Si tratta di casi non di certo marginali, spesso abbandonati a se stessi e che emergono solo per fatti di cronaca nera. Così come, soprattutto fra le donne, c'è chi rimane in casa per aiutare i genitori, anziani o ammalati, sacrificando la propria libertà per il loro bene. Invece di emanare proclami sui "bamboccioni", non sarebbe meglio che i nostri politici si dessero da fare per aiutare concretamente queste famiglie?

Infine, vi è chi rimane in famiglia perché non trova ragioni valide per andarsene. Tra questi vi sono senza dubbio i "bamboccioni" a pieno titolo, decisi a non assumersi responsabilità e a sfruttare i genitori, e i loro genitori "mammoni". Tuttavia, vi sono anche quelli che ne fanno una questione economica, si potrebbe dire di economia di scala, cosa non sorprendente dato che si definisce la famiglia come la primaria "impresa" economica. E io non sono così categoricamente sicuro che condividere le spese della gestione di una casa con amici o con colleghi di lavoro sia comunque un fattore imprescindibile di crescita, mentre condividerle con i propri genitori sia un male da sradicare.

Ieri sul *Giornale,* Claudio Risé affermava di ritrovarsi nel suo studio di psicanalista questi "bamboccioni" tra i quaranta e i cinquant'anni. Mi chiedo però quale sia la causa e quale l'effetto: costoro vanno dallo psicanalista perché rimasti in casa fino a tarda età, o forse proprio i loro problemi psichici non li hanno fatti andar via? Mi sembra più rilevante quanto fatto notare da un altro lettore, Vincenzo Fedele, e cioè che in una concezione di famiglia, recentemente diffusa, in cui non vi sono più ruoli parentali e filiali perché tutti sono "amici", non vi è più la necessità di dimostrare il proprio valore alla generazione precedente e, quindi, neppure il bisogno di staccarsene.

Allora, l'attenzione dovrebbe essere riportata su cosa intendiamo per famiglia, su quali sono i diritti e i doveri dei componenti, quali le responsabilità reciproche, e quali diritti, doveri e responsabilità delle entità pubbliche. Discorso tutt'altro che scontato in una società in cui sempre più saltano i naturali rapporti, non solo tra genitori e figli, ma anche tra le età, con gli anziani che si atteggiano a giovani fino ai limiti del ridicolo e con cronache giornalistiche dove si rimane ragazzi anche oltre i trent'anni, e tra i sessi, con i tentativi di eliminare i generi (maschio e femmina, ndr) per passare ai gender (cioè da due ad almeno cinque) e perfino di evitare di parlare di padre e madre, sostituendoli con genitore A e B.

Allora, prima di parlare dei "bamboccioni" sarebbe bene parlare, a fondo e seriamente, della famiglia. ■

ilsussidiario.net
(*domenica 24 gennaio 2010*)
(Foto Unione Europea e ANS)



Un futuro tra zapping e piercing

Qual è la visione del mondo dei giovani d'oggi? Quali influenze subiscono?

di Carlo Carlotto



La visione del mondo dei nostri giovani è basata su modelli caratteristici. Questi non hanno un sapere sistematico, ma inseguono lo "*zapping*" del modello televisivo, che ha finito per rappresentare, oggi, il modo di trasmettere il sapere. Ogni storia televisiva, infatti, è frammentata per l'esigenza di inserire degli *spot* pubblicitari, e questo spinge a cambiare continuamente canale, non potendo fissare l'attenzione sullo stesso tema, dando così all'esposizione televisiva un ritmo schizofrenico: un insieme di immagini senza alcuna coerenza. Il fatto è che le immagini sono più efficaci del linguaggio verbale, perché questo annoia e quelle invece sono più immediate e danno emozioni forti.

Una foto è più espressiva di una parola, di un suono, di un rumore. Lo *zapping* può raggiungere delle velocità strabilianti e mescolare pezzi di storie dal senso completamente opposto: una specie di "insalata visiva" da cui si esce tramortiti e senza nessuna idea chiara in testa. Confrontato con il sistema di studio antico, lo *zapping* appare una follia, caratterizzata dalla dissociazione logico-verbale. Questa dissociazione è tipica dello *schizofrenico* che può piangere per una barzelletta e ridere di una tragedia, come i ragazzi che gettano sassi dal cavalcavia ridono e si rallegrano quando hanno "fatto centro". Questo caos dove il bene si confonde con il male sta all'origine di molti comportamenti violenti, basati sull'incongruenza tra pensiero e realtà, che fa sì che il cavalcavia sia considerato un innocuo tiro a segno o un flipper.

Lo *zapping* non fornisce concetti né principi, non risolve problemi stimolando la fantasia personale (induzione e deduzione) ma può impressionare, colpire, emozionare: è questo che ci pare vogliano alcuni giovani d'oggi.

Un tempo si parlava molto di più del futuro. Oggi si vive nel presente, anche se i desideri sono rimasti gli stessi.

Il futuro di ieri e quello di oggi

La parola "futuro" era abbondantemente usata in un passato in cui l'avvenire lontano dava la dimensione e il significato dell'operare nei vari anni successivi. Scuola, laurea, specializzazione, professione rappresentavano il percorso ideale di una speranza, che per avere un senso ha bisogno del futuro. Un tempo si parlava molto di più del futuro. Oggi si vive nel presente, anche se i desideri magari sono rimasti gli stessi. Prima, pensando al futuro, si rinunciava subito per godere domani; c'era il senso dell'eternità anche perché si era più religiosi. Oggi non più. L'amore coniugale, per esempio, è un rapporto che dura finché funziona. In questa civiltà di ricambi, dove non si ripara più nulla ma

si cambia l'intero pezzo, anche il rapporto di coppia non si aggiusta, si cambia velocemente senza alcun ripensamento alle eventuali conseguenze: *la mia libertà è sovrana!*

Senza la percezione del futuro non è possibile alcun progetto e così l'uomo perde una delle sue caratteristiche principali: pensare e fare progetti in una dimensione spostata nel tempo (...ecco il futuro). Un uomo senza la percezione del futuro non ha futuro, o per lo meno ha solamente quello fissato dal codice genetico. Senza la percezione del futuro muoiono il desiderio, l'attesa, il proposito di fare meglio, di migliorarsi, di progredire.

Quando il desiderio si limita al tempo presente, esso viene ricondotto al semplice bisogno primario, come la fame, che dura finché non viene saziata. Il futuro serve all'immaginazione e toglie dalla frustrazione (...*il pensiero che domani avrò un lavoro che mi soddisferà mi rallegra*). I desideri di molti giovani assomigliano a una "fame di oggetti": li ingoiano subito per poi espellerli dopo. Nel tossicodipendente, per esempio, il futuro è nella prossima assunzione di droga ed egli si muove solo per placare l'astinenza.



La vita di molti giovani manca di elaborazione mentale, ma basta poco per stimolarli. Quando leggono hanno bisogno di qualche rumore per restare svegli (musica, radio, tv). Non sentono il movimento dell'esistenza interiore e spesso non hanno una strategia esistenziale, uno scopo ben preciso. Hanno uno stile di vita che si avvicina a quanto diceva in una sua lettera Plinio il Giovane: "*Coloro che sono dediti ai piaceri, vivono per così dire alla giornata ed esauriscono ogni giorno le motivazioni della vita*". Giovani che se hanno un lavoro lo svolgono con precisione e puntualità, ma la sera compiono gesta che mettono a rischio la vita: attimi estremi di esaltazione. Chi ama la vita non la mette a repentaglio per una semplice dimostrazione agli altri di un "coraggio" da eroe!

Il linguaggio del corpo

I linguaggi dei giovani sono emblematici, nessuno tiene più un diario o compone poesie. Malgrado la definizione degli italiani come un "popolo di poeti e di scrittori", il livello culturale non è mai stato così basso come nell'epoca attuale dei *media*. Oggi è diminuita la disponibilità a leggere e così si scrive meno correttamente e gli errori sono frequentissimi, non solo tra gli studenti ma anche tra i professionisti. Oggi è la musica il vero linguaggio dei giovani, però questa trasmette solo sensazioni ricche di suggestioni ma prive di significato.

Si arricchiscono in cambio, le altre forme linguistiche come quelle del corpo, che diventano il secondo principale linguaggio dei giovani, dopo la musica.

In Belgio come in Germania, in Francia o in Italia, si vedono sempre gli stessi vestiti, le stesse scarpe e spesso gli stessi cibi che tutti insieme rivelano una sorta di omologazione. Si indossano vestiti neri, come se la vita fosse perennemente in lutto; pantaloni *jeans* o tute mimetiche militari, gli immancabili "anfibi" o meglio ancora gli scarponi militari tenuti slacciati e apparentemente indossati per "comodità", esprimono esplicitamente il desiderio represso di dichiarare guerra a tutti, tranne agli "uguali", cioè quelli che usano lo stesso codice di riconoscimento.

Al mondo degli adulti si oppone sempre più il mondo di questi giovani i quali, attraverso il fenomeno del "*piercing*" (anelli di metallo infilati nelle labbra, nella lingua, sulle sopracciglia, nelle guance e tantissimi altri posti impensabili) e del tatuaggio, cercano di ancorarsi al corpo trasformandolo in simbolo. Da un po' di tempo giovani come questi, oltre a mettersi in contrasto fortissimo con il mondo "normale", rifiutano l'autorità, credendo di essere abbastanza autonomi per poter decidere personalmente del loro futuro. Da questa convinzione – conseguenza molto spesso dell'assenza o del disinteresse dei genitori per i figli – nasce l'atteggiamento di sufficienza dei giovani di fronte ai



maestri, agli insegnati, ai docenti. Proprio a causa della loro insicurezza oggi gli studenti, sempre più privati a livello familiare di una figura che rappresenti l'autorità, ritengono di essere loro a comandare pretendendo di capire "ogni cosa" solo perché sono nati "dopo" i vecchi e antiquati professori, che secondo loro sono stati già tagliati fuori dall'era tecnologica.

Questo degrado generale si vede chiaramente anche nello sport dove il "fair-play" dei tempi passati è stato sostituito da comportamenti villani tra i contendenti stessi e anche verso il pubblico; il "doping" passa come semplice furbizia e non per quello che in realtà è: disonestà e disonore. Chi ruba o segna un gol con la mano, oggi non è scorretto, è "furbo". Così lo studente che copia il compito non è scorretto ma scaltro. Tuttavia, in tutte le azioni umane sono i valori, la disciplina e l'onestà che contano: se si perdono questi valori si perde anche l'identità sociale.

I nostri cuori battono ancora con la speranza che questa parte di gioventù si ravveda e non contagi gli altri, che sono determinati a camminare su una via dritta e sicura, piena di amore, comprensione, e soprattutto di fede in Dio, nostro unico Padre. Questa parte maggiore di gioventù positiva ha una forza e un potere che può riuscire a comprendere i problemi dei loro coetanei e aiutarli a risolverli poiché possono entrare nel loro mondo e aprire le porte delle loro menti e dimostrare quanto sia meravigliosa la realtà seria, naturale, sana e fraterna. ■

(Foto ANS)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2010 N. 2

Lettera del Presidente nazionale



Cari amici,

vorrei riprendere con voi il discorso intrapreso nella mia penultima lettera, ove parlavo di **identità** e di **appartenenza**, e vorrei approfittare inoltre di questo mio solito appuntamento per salutare l'amico Antonio, Exallievo delle Marche, che mi ha spinto a tornare su tali tematiche con la sua lettera al direttore, pubblicata nell'ultimo numero della nostra rivista. Lo faccio perché ***voglio condividere la gioia di essere responsabili insieme*** di un'associazione così grande e così bella e che ancora è chiamata a crescere nella missione salesiana trovando le strade nuove per coinvolgere tanti nuovi amici.

La nostra è un'Associazione molto particolare, assai diversa dalla maggior parte delle associazioni siano esse ecclesiali e non, tutte infatti hanno un vero e proprio fondatore, ***noi siamo nati spontaneamente, con la forza dell'amore e della gratitudine, con la forza del cuore***. Sì nel corso degli anni grazie all'entusiasmo profetico di don Rinaldi ci siamo anche organizzati, ma alla base di tutto c'è la spontaneità, la gioia di stare insieme attorno a un grande uomo, a un grande santo, ma soprattutto a **un grande amico: Don Bosco**. Stare vicino a lui, ***imparare da lui, essere suoi "Allievi"***, come accennavo la volta scorsa, riprendendo l'intestazione del 1° numero di Voci Fraterne del 29 giugno 1920, suoi Allievi per tutta la vita, senza limiti di tempo e di età e senza bisogno di essere per forza i primi della classe (per questo a qualcuno di noi quel "ex" che potrebbe far pensare al passato, al mondo dei ricordi, anche se così non è, a volte crea qualche difficoltà).

La nostra Associazione infatti non è costituita solo da ex alunni di scuole salesiane, ma da chiunque avendo conosciuto Don Bosco attraverso una qualsiasi delle sue opere, scuole, parrocchie, oratori, ecc. lo ha sentito come maestro e guida e vuole seguirlo, apprezzarlo, ***continuare a essere suo "allievo"***, crescere con lui e condividere questo amore con gli amici degli anni più belli. Per far questo non bisogna rispettare canoni particolari o obbedire a dettami ben precisi, basta solo affidarsi al proprio cuore e seguirlo, ognuno secondo le proprie possibilità, le proprie attitudini e le proprie aspirazioni, per questo siamo un'Associazione oltre che particolare anche variegata nel suo insieme, come vario è il modo che ognuno ha di lasciar parlare il proprio cuore.

Tutto ciò può portare a individuare all'interno della nostra Associazione, all'interno del grande mondo degli ex allievi le varie tipologie di cui parla il nostro Rettor Maggiore. C'è infatti tra noi chi considera l'essere ex allievo ***qualcosa accaduto per caso e assolutamente legato al passato*** e ***chi pieno d'affetto e gratitudine considera una benedizione l'essere passato attraverso l'Istituzione Salesiana***. Ci sono quelli che ritengono il loro passato da allievi e ***l'educazione religiosa assimilata non solo una benedizione, ma anche una responsabilità*** in nome della quale sentono la necessità e sono disposti a impegnarsi, uniti tra loro e con tutta la famiglia salesiana, nella propria vita sociale e familiare per il benessere di tutti e infine ***c'è chi sente l'appartenenza come un vero progetto di vita*** volto a dare il meglio a chi ha ricevuto di meno.

Queste ***quattro tipologie*** sono però solo aspetti diversi di ***un'unica grande realtà*** costituita da milioni di persone sparse un po' in tutto il mondo, caratterizzate da caratteristiche e scelte diverse e in continuo divenire, legati a diversi momenti della vita ma che le costruiscono come ***uomini e donne responsabili del mondo in cui vivono***.

Noi ex-allievi siamo tanti e molteplice è il nostro **senso di appartenenza**, ma l'Associazione Exallievi ci rappresenta tutti, rappresenta ogni diverso grado di coinvolgimento e di partecipazione e a tutti si sente vicina. L'unico Obiettivo associativo è quello che ognuno di noi possa considerare e far considerare Don Bosco ***"depositario di una profezia, che spinge a rispondere in maniera autentica e singolare alla chiamata di Dio ad amarlo, a seguirlo e ad essergli testimoni, testimoni riconoscenti per i doni che abbiamo ricevuto"***, per i tanti veri amici incontrati nella nostra vita per i tanti saggi educatori che ci hanno condotto, con passione per i sentieri della giustizia, della carità, dell'impegno, della responsabilità, del rispetto, della cultura e dell'accoglienza.

Nessuno deve sentirsi estraneo, nessuno deve sentirsi abbandonato o messo da parte, Don Bosco e i suoi giovani hanno bisogno dell'impegno, della disponibilità, del talento, della testimonianza, della preghiera e dell'affetto di ognuno di noi, di noi ex allievi che siamo il frutto più bello dell'accoglienza gioiosa e della premura educativa salesiana.

Con animo pieno di **riconoscenza** impegniamoci, **diamo forza e vitalità alla nostra Associazione**, al nostro essere uniti nel nome di Don Bosco, **non restiamo alla finestra a guardare indifferenti**, non fermiamoci ai bordi delle vie a criticare e a lamentarci, ma cerchiamo, ciascuno secondo le proprie possibilità, di spargere nelle nostre famiglie, nelle nostre unioni nei posti di lavoro e di svago nella società intera, il seme buono della Fede, della Speranza e della Carità che Don Bosco ha riposto in ognuno di noi, perché esso possa poi germogliare nei cuori e nelle menti dei giovani.

Con affetto e amicizia,

Bernardo Cannelli

VERBALE DELL'INCONTRO DELLA PRESIDENZA CON I PRESIDENTI DELLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

ROMA 27 – 28 FEBBRAIO 2010

Della Presidenza Nazionale sono assenti giustificati i membri GEX (impegnati in incontri di settore). Delle Federazioni Ispettoriali è assente la sola Federazione Calabra a motivo di impegni, precedentemente assunti, da parte del proprio Presidente.

La preghiera dei Vespri Primi della Domenica apre i lavori della seduta di sabato 27 e offre ai presenti la possibilità di fare memoria della mamma della signora Maria Rosaria, della quale sono stati celebrati i funerali il giorno precedente. Un momento di autentica partecipazione e di condivisione fraterna del dolore sofferto dalla nostra Segretaria associativa. Le parole del Presidente Bernardo Cannelli e di don Enrico Peretti (che aveva presieduto la celebrazione del rito funebre) hanno offerto la testimonianza di vicinanza dell'intera associazione.

È presente, invitato dalla Presidenza Nazionale, il Presidente uscente della Confederazione Mondiale **Francesco Muceo**, il quale indirizza ai presenti parole di ringraziamento per il sostegno sempre offerto, nel corso del sessennio, dalla Federazione Italiana alle attività della Confederazione Mondiale e della Presidenza in particolare, con l'apporto del Segretario Giancarlo Colombo, del Tesoriere Antonino Cubeta e dei collaboratori scelti. Muceo mette in evidenza gli impegni richiesti oggi alla Associazione: impegno ecclesiale, impegno politico, impegno sociale.

L'intervento di **Bernardo Cannelli**, Presidente Nazionale. Dopo i ringraziamenti espressi ai presenti per la partecipazione a questo momento molto importante per la programmazione dell'anno associativo, egli espone i punti nodali dell'impegno e del servizio di tutti noi affermando che:

- l'Art.4 del Regolamento ci invita ad essere tutti ***uniti***, nel segno dell'***amicizia***, per essere ***vera associazione***;
- a tal motivo non contano tanto i numeri, quanto piuttosto l'***impegno*** da noi profuso nel lanciare e sostenere iniziative e proposte;
- la prima di queste deve essere quella di fare effettuare alla Associazione un salto di qualità propositivo;
- la ristrutturazione e la funzionalità del sito (ad opera di *Salvatore Avvantaggiato*, presente all'incontro e ringraziato pubblicamente per il suo servizio) sono la prima dimostrazione della importanza del mettersi tutti in rete per conoscere e farsi conoscere;
- la nostra Associazione è nata per ***amore*** (il fattore "A"), quindi per lanciare un messaggio di Amicizia e Fraternità.

Don Enrico Peretti: *LA PROPOSTA FORMATIVA 2010*

Sulla traccia della Strenna 2010 (***Vogliamo vedere Gesù***), il Delegato Nazionale ci richiama:

- ad approfondire cosa significhi per noi exallievi ***evangelizzare***;
- i temi delle Strenne hanno una concatenazione tematica: la Famiglia – la Vita – gli Ambienti e gli Ambiti della Educazione;
- il soggetto di questa proposta tematica è tutta la Famiglia salesiana, che in ciò trova la propria missione;
- perciò è anche nostro compito, quali exallievi, quello di ***annunciare il Vangelo***; un annuncio credibile della Buona Novella di Gesù Cristo e un annuncio gioioso da parte della comunità che educa. In particolare prendere coscienza che ***Gesù Cristo è metodo e contenuto***;
- allora dobbiamo imparare a essere adulti nella Famiglia Salesiana e a considerarci non più Collaboratori, bensì corresponsabili.

DIBATTITO SULL'ORDINE DEL GIORNO PROPOSTO

Forum di Como Interviene **Cesare Tonini**, membro della Presidenza e della Equipe Giovani, il quale illustra il programma delle giornate di Como (già riportato nel numero di Voci Fraterne di Febbraio); porta il saluto della Vice Gex Luisa Bertiato, assente all'incontro perché impegnata con i Giovani della Famiglia Salesiana.

L'intervento è occasione per don Enrico, Muceo e altri di esporre il programma anche dell'Eurogex di Malaga (anch'esso già riportato nel medesimo numero di Voci Fraterne) e di sollecitare la presenza di almeno 1 Gex per ogni Federazione Ispettoriale.

Non solo. Viene chiarito all'assemblea che il Salesianum di Como non sarà più disponibile per i prossimi anni.

Oltre agli interventi di Bruni (il quale si impegna a reperire un'altra struttura salesiana in Lombardia) e di Pegorari (il quale a sua volta propende per una realtà in Veneto Ovest - Verona), viene introdotto il punto…

Forum di Catania Come si ricorderà Catania è stata, per alcuni anni, il secondo centro di incontro per i Gex della nostra Federazione Nazionale. E l'anno scorso Catania ha ospitato la Scuola di Leaders della Confederazione Mondiale. Per l'anno in corso non si ravvede l'opportunità di realizzare incontri nella città etnea. Viene però proposto da Michele Panajotti di prendere in considerazione l'idea di realizzare i Forum Gex un anno al Nord (in località da reperire) e un anno al Sud. La iniziativa ottiene il consenso di massima dei presenti, demandando alla Presidenza con il Gruppo dei Gex il vaglio della realizzazione.

Forum Socio- Politico Nell'introdurre il tema **Michele Panajotti**, nella sua qualità di Direttore di Voci Fraterne, offre i motivi della scelta tematica per l'anno in corso. L'esigenza di una riflessione sul socio - politico, in special modo alla luce dei recenti fatti e avvenimenti nazionali, si rende non solo opportuno ma necessario. Egli inoltre fa riferimento concreto a un Documento emanato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 21 Febbraio scorso sul ruolo della Chiesa nel Sud dell'Italia. In considerazione anche della XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani in programma in Ottobre a Reggio Calabria, il tema potrebbe essere: *"SOLIDARIETÀ E SUSSIDIARIETÀ* (con riferimento alla Caritas in Veritate) - *Per un paese solidale e mezzogiorno. Qual è la specificità del carisma salesiano per questi problemi?"* La data stabilita: 06-07 Novembre a Roma.

La proposta suscita gli interventi favorevoli di Cascione, Pino Orlando, Bianco, Colombo.

La Presidenza Nazionale si impegna a comunicare il programma e l'organizzazione completa entro il Maggio prossimo, nel corso del Consiglio Nazionale già in calendario.

Incontri interispettoriali Verificatone la positività e l'opportunità, in accordo con il Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula la Presidenza Nazionale sarà presente al Consiglio della Ispettoria in programma a Cefalù per il 9-11 Luglio p.v.

INIZIATIVA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE E DELL'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI

Francesco Muceo, in un suo intervento a presentazione della prossima Assemblea Mondiale del 30 Settembre – 03 Ottobre p.v. alla Pisana, per la Elezione della nuova Presidenza Confederale, aveva lanciato la proposta - provocazione di ***Adottare un gex*** da far partecipare alla Assemblea Mondiale. La proposta viene accolta ed estesa all'Eurogex di Malaga, così da favorire la maggior partecipazione possibile e venire incontro alle spese da sostenere. A tal proposito Coppi (Federazione Emiliana) e Cortesi (Federazione Laziale) offrono la cifra di Euro 500,00 (cinquecento) da parte delle rispettive Federazioni a sostegno di alcuni Gex intenzionati a partecipare e magari impediti dai costi previsti. L'iniziativa ottiene il pubblico e unanime plauso dell'Assemblea.

COMUNICAZIONE DI INCARICO

Come già previsto nella Giunta Nazionale del 20 Dicembre scorso a Bologna, il Presidente Cannelli conferma che al Vice Presidente Giancarlo Colombo viene affidato l'incarico di delega al *Tesseramento* e ai *Rapporti con le Federazioni Ispettoriali* per i problemi e le necessità che si dovessero manifestare all'interno di queste. Tale incarico viene assegnato per creare un collegamento tra la periferia e la Sede nazionale per il corretto svolgimento dei compiti statutari e il coordinamento delle iniziative messe in atto territorialmente.

Il Presidente Cannelli, a nome della intera Presidenza Nazionale, ringrazia i Presidenti delle Federazioni Ispettoriali per la partecipazione, il coinvolgimento del dibattito, la pacatezza e la chiarezza con la quale si sono affrontati i temi all'ordine del giorno ed auspica che tale clima di ***famiglia*** e di ***fraternità*** guidi sempre i momenti di condivisione della Associazione, a tutti i livelli.

I lavori assembleari vengono chiusi alle ore 12,00 di Domenica 28 Febbraio 2010.

Giancarlo Colombo

I GEX E LA COMUNICAZIONE: ESSERE PRONTI A TESTIMONIARE

IL FORUM DI COMO

Quando guardi alla fatica di preparare queste giornate di incontro e formazione per gli exallievi ti sembra che tutto sia troppo esigente, a volte sovradimensionato. Ma, a ben pensarci, la formazione rimane l'unica strada per far crescere come responsabilità la riconoscenza per l'educazione salesiana ricevuta che ci chiama a essere protagonisti della vita civile ed ecclesiale.

In particolare è stato così per i tre giorni del Forum di Como. Abbiamo impostato la nostra riflessione sulla ***Comunicazione sociale e i mass media.*** Il programma è iniziato il venerdì sera (dopo la santa messa dedicata a san Giuseppe nel ricordo dei nostri genitori) con la visione del film ***"Thank you for smoking"***. È la storia di un lobbysta che difende i diritti delle multinazionali che vendono tabacco, che afferma di avere un'etica labile che gli permette di accettare i compromessi che il suo mestiere gli impone. Ma quest'uomo va in crisi quando deve spiegare al figlio le sue scelte, dettate spesso dal denaro e dagli interessi personali, piuttosto che dal buon senso e dalla correttezza etica, spingendolo a chiedersi come si può non dire la verità.

LA PUBBLICITÀ E LA COMUNICAZIONE SALESIANA

Il sabato mattina abbiamo avuto un momento formativo tenuto dall'AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione, fondata per iniziativa dell'Azione Cattolica) per **"Capire la pubblicità"**, seguita dal laboratorio a gruppi in cui abbiamo ipotizzato di pubblicizzare un prodotto.

Abbiamo compreso che **obiettivo della pubblicità è vendere il prodotto**, anche a costo di falsare la realtà utilizzando ad esempio la resina al posto del miele negli spot o di arrivare al limite del messaggio subliminale affinché lo spettatore sia portato ad acquistare il prodotto. E come spesso restiamo più colpiti dalle immagini di sesso o di violenza che non dalla stupidità dei contenuti... Inoltre abbiamo capito che certi messaggi, che noi adulti riusciamo a leggere in maniera critica, spesso possono mettere in crisi i bambini proprio perché non sempre capaci di interpretare la tv come diversa dalla realtà in cui viviamo. Risulta quindi ***necessario educare a un senso critico che ci aiuti a giudicare in maniera corretta ciò che vediamo, anche per poterci 'difendere'***.

Al pomeriggio abbiamo preso visione di alcuni mezzi di comunicazione della Famiglia Salesiana, come il sito del MGS triveneto ***donboscoland.it,*** il nostro sito ***exallievidonbosco.com*** e Voci Fraterne, partendo dalla testimonianza diretta di Andrea Carbonari, Exallievo redattore di Voci. Alla tavola rotonda è seguito un momento di riflessione in gruppo per ***ipotizzare esperienze concrete o progetti realizzabili per la comunicazione,*** anche attraverso i mezzi che abbiamo a disposizione, come internet e la rivista "Voci Fraterne". Sono uscite idee relative ad approfondimenti su tematiche religiose, di riscoperta dell'identità salesiana e dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana, l'approfondimento su tematiche quali l'immigrazione, l'onestà e il rispetto degli altri e di ciò che ci circonda. Abbiamo concluso riprendendo quanto detto a Roma al convegno di novembre ribadendo il nostro **ruolo di educatori** e la necessità di essere 'discepoli autentici e apostoli appassionati' in particolare modo nel **testimoniare la Verità.**

In serata come da programma, abbiamo visitato la città, un bel giro notturno per Como. Anche se disturbata dalla pioggia è stata, come sempre quando ci si incontra da amici, una esperienza divertente di condivisione.

UNA FAMIGLIA CHE COMUNICA

Nella mattinata di domenica i coniugi Maurizio e Maria Bruni hanno portato la loro ***testimonianza di Fede nell'esperienza di coppia, di famiglia e di missione.*** Entrambi lavorano con i bambini e in particolar modo da circa 10 anni si occupano di difendere e tutelare l'infanzia soprattutto nei casi di abuso. Come missionari, collaborano con un vescovo in Brasile, a Parentins, e ora si stanno impegnando sul fronte di Haiti. È stato un momento coinvolgente e toccante che ha nutrito di domande e spronato all'impegno nel tempo di silenzio e deserto che è seguito e chi si è concluso con la Santa Messa.

A dire di tutti è stata un'esperienza di crescita e che ha coinvolto tutti i partecipanti.

L'augurio che ci facciamo ogni volta è che quanto vissuto sia di stimolo e proposta perché chi c'era racconti agli altri l'esperienza condivisa vivere la responsabilità di essere **"pronti a rendere ragione della nostra speranza"** (1 Pietro 3,15) trovando gli strumenti giusti per comunicarla e preparandoci a farne uso.

Luisa e Cesare

LE RELAZIONI DEL FORUM DI COMO

Intervento dell'AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione)

Introduce l'intervento il presidente provinciale di Lecco-Como dell'Associazione, il signor Abele Dell'Orto, che ha parlato della sensibilizzazione che l'associazione fa con degli incontri allo scopo di educare all'uso dei media, affrontando tematiche come la pubblicità o l'immagine della donna. Un incontro organizzato da loro ha successo se almeno uno degli ascoltatori ha raccolto il messaggio. Hanno poi guidato i lavori Fabio Rossi (un ex-allievo) e Cesare Righi, coadiuvati dagli interventi sia dei partecipanti che di Vincenzo Occhipinti e Fabrizio Galimberti, presidente provinciale di Varese.

L'elemento principale della pubblicità è il denaro. Lo dimostrano i dati: nel 2008 i soldi investiti per la pubblicità sono stati 9 miliardi di euro (la stessa cifra della manovra statale, tanto per intenderci...). Lo stesso fatto che i tempi di un film o di una trasmissione vengano 'allungati' ha come unico scopo di inserire più pubblicità, soprattutto nell'orario 20-21 (lo dimostra il fatto che in quest'orario le trasmissioni spesso durano 30 minuti, pubblicità compresa).



Lo spot è il vero programma televisivo. Infatti, il vero obiettivo della televisione è raccogliere spettatori, detti in gergo tecnico "recettori", che guardino la pubblicità e poi comprino. Per alcuni addirittura la reclame sta diventando la massima espressione del linguaggio televisivo.

Se guardiamo più attentamente la TV, troviamo che tutto è finalizzato al messaggio del "vendere": non preoccupa il fatto di mentire con le immagini, utilizzando anche cose non vere. Il palinsesto televisivo è costruito in funzione dello sponsor: una pubblicità in un certo orario (per es. pubblicità di cibi nell'orario dei pasti o della merenda), l'uso di certi colori, una frase ricorrente, un jingle come costante del programma o l'uso del testimonial per promuovere un prodotto. Se un programma vende, pur essendo volgare e disgustoso, viene incrementato, se non porta guadagni alla pubblicità viene tolto.

Papa Benedetto XVI dice nella *Caritas in Veritate* (par. 66): <<È bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale del consumatore, che si accompagna alla responsabilità sociale dell'impresa. I consumatori vanno continuamente educati al ruolo che quotidianamente esercitano e che essi possono svolgere nel rispetto dei principi morali, senza sminuire la razionalità economica intrinseca all'atto dell'acquistare. Anche nel campo degli acquisti, proprio in momenti come quelli che si stanno sperimentando, in cui il potere di acquisto potrà ridursi e si dovrà consumare con maggior sobrietà, è necessario percorrere altre strade, come per esempio forme di cooperazione all'acquisto .... Un più incisivo ruolo dei consumatori, quando non vengano manipolati essi stessi da associazioni non veramente rappresentative, è auspicabile come fattore di democrazia economica>>. La Chiesa è ricca di documenti sull'*etica della pubblicità*, ma non sono scritti conosciuti. I consumatori quindi vanno educati.



Sembrerebbe mancare un discorso etico, ma esiste un Garante della pubblicità perché vigili sul fatto che non si vada contro l'etica, la religione, la morale. Lo stesso Garante vigila affinché si resti "al limite" in base anche alle fasce orarie del target.

Compito del pubblicitario è anche di stare all'interno dei confini; tuttavia spesso l'obiettivo sembra essere quello di andare 'fuori dal seminato'.

Prodotto e **target** sono due punti fermi nella costruzione del messaggio pubblicitario: perché sono il punto di partenza e di arrivo del messaggio, della scelta nella costruzione dello spot e del metodo nell'uso dei colori, della musica, dei personaggi e della trama.

Spesso sesso e violenza sono le scene che ci colpiscono di più e che vengono maggiormente criticate, tuttavia capita di restare impassibile di fronte alla stupidità che fa da protagonista in più di un'occasione. Come i bambini negli spot che vengono utilizzati come attori perché attirano guadagni basati sulla logica pubblicitaria del denaro!

Tavola Rotonda sulla comunicazione nella Famiglia salesiana

Durante questo momento di incontro e confronto, abbiamo innanzitutto visionato il filmato (contenuto nel dvd della Strenna 2010) che presenta la redazione del sito Donboscoland che appartiene al ramo del Movimento Giovanile Salesiano, con sede nell'Ispettoria San Marco (Veneta Est). Abbiamo poi navigato in internet partendo dal sito del MGS con contenuti sempre aggiornati di pastorale giovanile, materiale per la formazione e la riflessione oltre che foto, articoli e documentazione sulle varie attività svolte negli anni dal MGS, nel Triveneto soprattutto.

Con la guida di Andrea Carbonari abbiamo poi visitato approfonditamente il nostro sito (www.exallievidonbosco.com) prendendo in esame i vari materiali contenuti, da quello estratto da Voci Fraterne, a quello sulla Famiglia Salesiana e naturalmente sulla nostra Federazione, dal livello nazionale al regionale (come, ad esempio, il Regolamento).

Infine Carbonari ha dato la sua testimonianza di exallievo che collabora con la rivista Voci Fraterne. Ha spiegato come è entrato nella redazione, la sua scelta di rimanere come collaboratore e ha descritto il lato pratico del lavoro, come i passaggi dalla redazione alla tipografia fino alla stampa...

Secondo lui, la difficoltà sta principalmente nell'equilibrare la fruibilità degli argomenti trattati con la cedenza bimestrale della rivista, che spesso rischia di dare notizie e approfondimenti in ritardo con i tempi di spedizione e arrivo.

"Fede e testimonianza della Fede" (di Maurizio e Maria Bruni)

Potrebbero essere definiti come una famiglia in cui la Fede ha un posto primario. Si sono conosciuti da giovani, entrambi impegnati nei gruppi della parrocchia e da lì è partita la loro strada insieme *(Nella foto)*.

Maurizio afferma come sia difficile attuare l'accoglienza, soprattutto nel significato salesiano del termine, quando noi exallievi di Don Bosco ci proponiamo nel mondo civile.

Maria racconta la decisione di vivere quest'accoglienza aiutando le ragazze madri, i genitori e i loro figli, e il lavoro con l'affido e il supporto ai minori, soprattutto quelli che soffrono perché deboli e indifesi. Il tutto condiviso con i propri figli, sia le scelte che la convivenza – magari accogliendo in casa anche più di un bambino alla volta – e sempre nel rispetto di tutti. Per loro era accogliere vere e proprie famiglie!

Ci sono stati anche dei momenti negativi: uno dei ragazzi accolti è morto in un incidente, un altro si è suicidato... E queste sono cose che fanno riflettere.

Per i primi 10 anni di matrimonio Maurizio, seppur impegnato in politica, e Maria hanno fatto **accoglienza** come famiglia insieme ai loro figli.

La politica ha permesso loro di farlo con il proprio stile, anche se questo "stile" non sempre è stato apprezzato dai politici, né sempre capito dal mondo religioso. E così Maurizio ha lasciato (o meglio, è stato lasciato fuori da) la politica.

Nel 1993 Maurizio, pur avendo rifiutato in precedenza più volte di fare il medico legale per il Pubblico Ministero in casi di abuso, inizia questo percorso, prima coi maggiorenni per poi arrivare a occuparsi dei minori. Maria sottolinea come questo lavoro le pesi e non riesca ad accettarlo perché le è difficile capire un simile fenomeno, perché un bambino non ha la forza, le capacità, la testa per reagire!

Nel 1997 Maria fonda InformAzione Donna, associazione che inizialmente ha il suo focus sulla donna per poi concentrarsi sull'infanzia, e che oggi promuove la tutela dei minori e la difesa dei loro diritti anche con manifestazioni, quali la "Fiaccolata silenziosa".

Nel 2001 apre a Milano (presso sede dell'associazione in via Procaccini 34) il Centro per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza con lo scopo di **Accogliere – Ascoltare – Aiutare** (le 3 A).

Finché un giorno arriva una lettera: "Cari amici sconosciuti...". È di suor Marcella da Parentins Caiabà (Brasile), che chiede aiuto per le situazioni di abuso in famiglia che molte bambine subiscono nella zona dove è in missione. Subito ci s'interroga su come parlare di queste tematiche in una realtà completamente diversa... Hanno cominciato scrivendosi a vicenda, conoscendo il vescovo e la realtà territoriale. Si è pensato di partire costruendo un pozzo, per poi passare a progetti con la regione Lombardia (scuola, servizi igienici, sala giochi).

Non sono state realizzate grandi opere, perché l'associazione ha piccole dimensioni ed è presente soprattutto nel territorio lombardo e milanese. Sono state realizzate inoltre una campagna contro la pedofilia, una contro il turismo sessuale, una per Haiti, un'altra per l'Amazzonia, una per il Brasile... La missione è stata un incontro dettato dal caso (*ndr. dalla Provvidenza*), e lo spirito con cui si opera è quello di aiutare, non di "andare a vedere i negretti"!

Amisagi è il loro motto: non essere lì per vedere come sono, ma un'esperienza di missione intesa come *mettersi in gioco, andando dietro all'esperienza locale e portando se stessi.* Bisogna andare con entusiasmo, comunicando con semplicità...

Come coppia si definiscono "una forza" perché sono uniti, e hanno avuto delle persone che sono state per loro guida e supporto che non giudica ma aiuta.

(*Sintesi degli interventi fatta da alcuni giovani presenti e rivista dalla redazione*)



Il lavoro è (ancora) un diritto?

Necessaria la presa di coscienza di un bene fondamentale

di Giancarlo Colombo



Il lavoro mantiene, pur con tutte le sue trasformazioni, un ruolo assolutamente centrale nelle società contemporanee. Esso va difeso, tutelato, reso accessibile a tutti. L'umanizzazione del lavoro, accanto alla lotta alla disoccupazione, costituisce una grande sfida che concerne il futuro delle stesse società.

Pertanto, il mondo del lavoro va universalmente organizzato a dimensione dell'essere umano, delle sue esigenze, dei diritti inalienabili. D'altro canto, la transizione odierna si può leggere metaforicamente come un passaggio dal lavoro ai lavori, vale a dire da un mondo del lavoro compatto, definito e riconosciuto, a un universo di lavori, variegato, fluido, ricco di promesse, ma anche carico di interrogativi inevitabili specie di fronte alla precarizzazione, a fenomeni persistenti di disoccupazione strutturale.

L'uomo, soggetto del lavoro, secondo il dettame costituzionale, corre una volta ancora il rischio di essere ridotto a strumento di produzione, di divenire un essere anonimo e senza volto il cui valore è inferiore a quello dei beni materiali e tecnici, dei meccanismi economici e finanziari internazionali. È invece la persona umana che dà dignità al lavoro. Questa è il fine, mentre il lavoro è un mezzo per l'emancipazione dei soggetti, il sostentamento delle famiglie e il progresso della società. Concetti che richiamerà con convinzione Paolo VI citando il Concilio Vaticano II quando afferma che "la persona umana è e deve essere il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni" (Lettera apostolica *Octogesima Adveniens*).

Al tempo della crisi

I pensieri che ho appena esposto rischiano di sfuggire a una giusta comprensione del problema lavoro se li inquadriamo nel contesto dell'attuale situazione economico - finanziaria seguita alla bolla speculativa della quale siamo rimasti tutti colpiti e coinvolti. A distanza di qualche mese dall'accadimento che ha sparso paura e frustrazione all'interno di un notevole numero di famiglie, il problema occupazionale continua ad aggravarsi e a espandersi. Non facendo intravedere, a breve, segni di recupero e di ripresa.

Ne sanno qualcosa quelle tante, tantissime persone che hanno perso il proprio posto di lavoro e non riescono a trovarne uno sostitutivo. Mentre le necessità di mantenere la propria famiglia di appartenenza continuano a espandersi con costi che, talune volte, non possono essere affrontati per mancanza di disponibilità economiche o perché ridotte al minimo dalla cassa integrazione.

È in tale contesto socio – economico e nel pieno della valutazione analitica dell'impatto finanziario a livello globale, che è stata pubblicata l'Enciclica "*Caritas in veritate*" di Papa Benedetto XVI. Documento con il quale il Pontefice parla al mondo, alla Chiesa, ai singoli e interpella la mente e la coscienza di ogni persona.



L'uomo protagonista

Sulla scorta di queste sollecitazioni non possiamo ignorare il problema del lavoro che abbiamo ogni giorno davanti agli occhi e che i mass media propongono talvolta in modo brutale (ma, purtroppo, vero!). La perdita di significato del lavoro rappresenta certamente una componente fondamentale delle crisi presente, accanto alla perdita del senso della vita!

È ancora una volta l'uomo che deve restare il vero protagonista del suo lavoro. È allora doveroso, come profeticamente e saggiamente sostiene l'insegnamento sociale della Chiesa, che ogni uomo abbia "diritto al lavoro, alla possibilità di sviluppare le proprie qualità e la propria personalità nell'esercizio della sua professione e a un'equa retribuzione per lui e la sua famiglia".

Riflettere seriamente su tale situazione e sulle problematiche connesse penso sia un modo per fare solidarietà e creare una coscienza civile verso i problemi concreti che coinvolgono molti di noi. Non è questo un invito moralistico ma una prospettiva culturale per incominciare a creare la ***società della solidarietà a misura di tutti gli uomini***, a qualsiasi etnia o fede appartengano. ■

(Foto Unione Europea)

Beati i poveri in spirito: di essi è il regno dei cieli

Una meditazione per vivere la Pasqua da risorti

di Tonino Bello, Vescovo

L'educazione alla povertà è un mestiere difficile: per chi lo insegna e per chi lo impara. Forse per questo il Maestro ha voluto riservare ai poveri la prima beatitudine.

Non è vero che si nasce poveri. Si può nascere poeti, ma non poveri.

Poveri si diventa. Come si diventa avvocati, tecnici, preti.

Dopo una trafila di studi, cioè. Dopo lunghe fatiche ed estenuanti esercizi.

Questa della povertà, insomma, è una carriera. E per giunta tra le più complesse. Suppone un noviziato severo.

Richiede un tirocinio difficile.

Tanto difficile, che il Signore Gesù si è voluto riservare direttamente l'insegnamento di questa disciplina.

Nella seconda lettera che San Paolo scrisse ai cittadini di Corinto, al capitolo ottavo, c'è un passaggio fortissimo: "Il Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi".

È un testo splendido. Ha la cadenza di un diploma di laurea, conseguito a pieni voti, incorniciato con cura, e gelosamente custodito dal titolare, che se l'è portato con sé in tutte le trasferte come il documento più significativo della sua identità: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli il nido; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Se l'è portato perfino nella trasferta suprema della croce, come la più inequivocabile tessera di riconoscimento della sua persona, se è vera quella intuizione di Dante che, parlando della povertà del Maestro, afferma: "Ella con Cristo salse sulla croce". Non c'è che dire: il Signore Gesù ha fatto una brillante carriera. E ce l'ha voluta insegnare.

Perché la povertà si insegna e si apprende. Alla povertà ci si educa e ci si allena. E, a meno che uno non sia un talento naturale, l'apprendimento di essa esige regole precise, tempi molto lunghi, e, comunque, tappe ben delineate.

Proviamo a delinearne sommariamente tre.

Povertà come annuncio

A chi vuole imparare la povertà, la prima cosa da insegnare è che la ricchezza è cosa buona.

I beni della terra non sono maledetti. Tutt'altro. Neppure i soldi sono maledetti. Continuare a chiamarli sterco

Tonino Bello

Pastore e profeta per la Chiesa



Antonio Bello, meglio conosciuto come **don Tonino**, nell'estate del 1982 fu nominato vescovo di Molfetta prima e insieme di Ruvo di Puglia.

Il suo ministero episcopale fu caratterizzato dalla rinuncia a quelli che considerava segni di potere (per questo si faceva chiamare semplicemente don Tonino), e da una costante attenzione agli ultimi.

Intuizione, profezia e coraggio nel proporre una pace mai disincarnata ma sempre coniugata con la giustizia, con la verità, la salvaguardia del creato, la nonviolenza, gli valsero non poche incomprensioni sia nel mondo laico come nel contesto ecclesiale, che spesso gli rimproverava ingenuità o spregiudicatezza. Alla prova dei fatti la storia dà ragione delle sue prese di posizione e degli orizzonti intravisti.

(da *Tonio Dell'Olio, "Bello Mons. Antonio", Dizionario di Teologia della pace, Bologna, Edizione Dehoniane, 1997*)

Il 27 novembre 2007 la Congregazione per le Cause dei Santi ha avviato il processo di beatificazione del vescovo pugliese.

La redazione

del diavolo significa perpetuare equivoci manichei che non giovano molto all'ascetica, visto che anche i santi, di questo sterco, non hanno disdegnato di insozzarsi le tasche. I beni della terra non giacciono sotto il segno della condanna. Per ciascuno di essi, come per tutte le cose splendide che nei giorni della creazione uscivano dalle mani di Dio, si può mettere l'epigrafe: "Ed ecco, era cosa molto buona".

Se la ricchezza della terra è buona, però, c'è una cosa ancora più buona: la ricchezza del Regno, di cui la prima è solo un pallidissimo segno. Ecco il punto. Ci vorrà fatica a farlo capire agli apprendisti. Ma è il nodo di tutto il problema. Farsi povero non deve significare disprezzo della ricchezza, ma dichiarazione solenne, fatta con i gesti del paradosso e perciò con la rinuncia, che il Signore è la ricchezza suprema.

Un po' come rinunciare a sposarsi in vista del Regno non significa disprezzare il matrimonio, ma annunciare che c'è un amore più grande di quello che germoglia tra due creature. Anzi, dichiarare che questo piccolo amore è stato scelto da Dio come segno di quell'altro più grande. Sicché, chi non si sposa sembra dire ai coniugi: "Splendida la vostra esperienza. Ma non è tutto. Essa è solo un segno. Perché c'è un'esperienza di amore ancora più forte, di cui voi attualmente state vivendo solo un lontanissimo frammento, e che un giorno saremo tutti chiamati a vivere in pienezza.

Analogamente, farsi povero significa accendere una freccia stradale per indicare ai viandanti distratti la dimensione "simbolica" della ricchezza, e far prendere coscienza a tutti della realtà significata che sta oltre. Significa, in ultima analisi, divenire parabola vivente della "ulteriorità".

In questo senso, la povertà, prima che rinuncia, è un annuncio. È annuncio del Regno che verrà.

Povertà come rinuncia

È la dimensione che, a prima vista, sembra accomunare la povertà cristiana a quella praticata da alcuni filosofi o da molte correnti religiose. Rinunciare alla ricchezza per essere più liberi.

In realtà, però, c'è una sostanziale differenza tra la rinuncia cristiana e quella che, per intenderci, possiamo chiamare rinuncia filosofica.

Questa interpreta i beni della terra come zavorra. Come palla al piede che frena la speditezza del passo. Come catena che, obbligandoti agli schemi della sorveglianza e alle cure ansiose della custodia, ti impedisce di volare. È la povertà di Diogene, celebrata in una serie infinita di aneddoti, intrisa di sarcasmi e di autocompiacimenti, di disprezzo e di saccenteria, di disgusti raffinati e di arie magisteriali. La botte è meglio di un palazzo, e il regalo più grande che il re possa fare è quello che si tolga davanti perché non impedisca la luce del sole.

La rinuncia cristiana ai beni della terra, invece, pur essendo fatta in vista della libertà, non solleva la stessa libertà a valore assoluto e a idolo supremo dinanzi a cui cadere in ginocchio. Il cristiano rinuncia ai beni per essere più libero di servire. Non per essere più libero di sghignazzare: che è la forma più allucinante di potere.

Ecco allora che si introduce nel discorso l'importantissima categoria del servizio, che deve essere tenuta presente da chi vuole educarsi alla povertà. Spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesù che, prima di quel sacramentale pediluvio fatto con le sue mani agli apostoli, "depose le vesti".

Chi vuol servire deve rinunciare al guardaroba. Chi desidera stare con gli ultimi, per sollecitarli a camminare alla sequela di Cristo, deve necessariamente alleggerirsi dei "tir" delle sue stupide suppellettili.

Chi vuol fare entrare Cristo nella sua casa, deve abbandonare l'albero, come Zaccheo, e compiere quelle conversioni "verticali" che si concludono inesorabilmente con la spoliazione a favore dei poveri.

È la gioia, quindi, che connota la rinuncia cristiana: non il riso.

La testimonianza, non l'ostentazione.

Come avvenne per Francesco, innamorato pazzo di madonna Povertà. Come avvenne per i suoi seguaci, che si spogliarono non per disprezzo, ma per seguire meglio il maestro e la sua sposa: "O ignota ricchezza, o ben verace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro, dietro allo sposo; sì la sposa piace!".

Povertà come denuncia

Di fronte alle ingiustizie del mondo, alla iniqua distribuzione delle ricchezze, alla diabolica intronizzazione del profitto sul gradino più alto della scala dei valori, il cristiano non può tacere.

Come non può tacere dinanzi ai moduli dello spreco, del consumismo, dell'accaparramento ingordo, della dilapidazione delle risorse ambientali.

Come non può tacere di fronte a certe egemonie economiche che schiavizzano i popoli, che riducono al lastrico intere nazioni, che provocano la morte per fame di cinquanta milioni di persone all'anno, mentre per la corsa alle armi, con incredibile oscenità, si impiegano capitali da capogiro.

Ebbene, quale voce di protesta il cristiano può levare per denunciare queste piovre che il Papa, nella "Sollicitudo rei socialis", ha avuto il coraggio di chiamare strutture di peccato? Quella della povertà!

Anzitutto, la povertà intesa come condivisione della propria ricchezza. È un'educazione che bisogna compiere, tornando anche ai paradossi degli antichi Padri della Chiesa: "Se hai due tuniche nell'armadio, una appartiene ai poveri". Non ci si può permettere i paradigmi dell'opulenza, mentre i teleschermi ti rovinano la digestione, esibendoti sotto gli occhi i misteri dolorosi di tanti fratelli crocifissi. Le carte patinate delle riviste, che riproducono le icone viventi delle nuove tragedie del Calvario, si rivolgeranno un giorno contro di noi come documenti di accusa, se non avremo spartito con gli altri le nostre ricchezze.

La condivisione dei propri beni assumerà, così, il tono della solidarietà corta. Ma c'è anche una solidarietà lunga che bisogna esprimere.

Ed ecco la povertà intesa come condivisione della sofferenza altrui. È la vera profezia, che si fa protesta, stimolo, proposta, progetto. Mai strumento per la crescita del proprio prestigio, o turpe occasione per scalate rampanti.

Povertà che si fa martirio: tanto più credibile, quanto più si è disposti a pagare di persona.

Come ha fatto Gesù Cristo, che non ha stipendiato dei salvatori, ma si è fatto lui stesso salvezza e, per farci ricchi, si è fatto povero fino al lastrico dell'annientamento.

L'educazione alla povertà è un mestiere difficile: per chi lo insegna e per chi lo impara.

Forse è proprio per questo che il Maestro ha voluto riservare ai poveri, ai veri poveri, la prima beatitudine.

Con Don Bosco nella vita di tutti i giorni

Cosa fanno oggi gli exallievi? Ma soprattutto: Cosa sono chiamati a fare?

di Santo Scialabba

Nel tempo l'associazione degli exallievi di Don Bosco ha mantenuto fede con gioia al debito di gratitudine e riconoscenza verso Don Bosco e i suoi salesiani. Ma ha anche sempre tenuto fede all'impegno di tradurre in scelte coerenti l'educazione ricevuta. La storia della nostra associazione è piena di testimoni fedeli nella professione e nella vita familiare e sociale, pubblica e privata di quell'identità di buoni cristiani e onesti cittadini. In un tempo in cui sembra che nella comunità civile questi valori siano appannati è, per noi exallievi, doveroso riprendere l'iniziativa: essere exallievi vuol dire costruire la città degli uomini con il cuore di Don Bosco. Che fare allora? Prima di tutto siamo chiamati a dire l'identità cristiana e impegnarsi insieme per farla conoscere senza "zippare" la memoria o correre in avanti tagliando le radici.
Un grazie al presidente regionale Putrino che ci manda un bel resoconto "solido" di un convegno exallievi, svoltosi in Calabria, a Bova Marina. Un grazie ancora più sentito al professor Scialabba che, senza giri di parole, ci spinge a riflettere sul nostro impegno di associazione di exallievi di Don Bosco.

Il XX è stato definito dallo storico E. J. Hobsbawm come il **secolo breve**, per la velocizzazione che ha assunto il tempo nei fatti e negli accadimenti, come se nelle società la corsia preferenziale fosse diventata all'improvviso quella della fuga in avanti e il futuro fosse chiamato a gran voce come da sotto la finestra e il passato fosse stato zippato. I decenni sono stati attraversati, tagliati, feriti, ripassati in tutte le direzioni, vissuti con una velocità di inserimento e di liberazione mai sperimentata prima; le guerre mondiali hanno fatto della tragedia il momento dell'assalto alle nuove frontiere; i poteri finanziari hanno occupato territori vastissimi nell'economia e nella rivoluzione dei media e dell'elettronica. Sembra, quasi, che i futuristi del primo Novecento ci abbiano azzeccato, quando inneggiavano alla corsa, alla guerra, al pugno, alle parole in libertà, insomma alla velocità.

Dominante è, secondo Stephen Bertman, **la cultura del momento e della fretta**, un neopositivismo che ostenta le proprie certezze (o le maschera?) le dichiara, le sostiene, le materializza in un sistema di economie globali e mediatiche, il cui scopo è solo quello di fare profitto.



Ma se la ricchezza e il denaro possono sostenere lo sviluppo materiale, non sempre favoriscono il progresso dell'umanità, perdendola, nell'instancabilità dei progetti e delle manovre, dei compromessi e degli assalti alla diligenza, spesso con danni irreparabili.

La società tutta, la politica e anche la cultura ne sono prese, imprigionate, quasi sconvolte dalla incapacità di seguire il ritmo incalzante della tecnologia e delle nuove invenzioni e scoperte, che portano a mutare i comportamenti, a porsi di fronte a problematiche che toccano territorialità sociali, etiche, politiche, economiche, religiose, culturali, senza che si abbia il tempo di fissarne i termini e le complessità, valutarne i vantaggi e individuare gli effetti negativi.

Il tempo e il lavoro

Il tempo stesso ha perso le sue coordinate. È corto perché la vita ne ha tagliato i rami e le categorie stesse del passato, del presente e del futuro sono state ridimensionate. Si rende necessario, secondo Zygmunt Bauman, **una rinegoziazione del significato del tempo**, che apra spazi di riflessione sul nostro esistere e sul senso delle nostre azioni, che richiami ancora le categorie del passato e del futuro, perse in un presente egoisticamente avviluppato su di sé, in una verifica esperienziale di attimi e momenti, uno di seguito all'altro, senza tempo e senza storia.

A chi guarda, senza pregiudizi ideologici o strumentali, il correre della società contemporanea riporta **l'impressione di una vita in confusione, del disordine, dell'insicurezza, delle paure e dell'angoscia**, di fronte a un relativo benessere economico, che dovrebbe relativamente tranquillizzare. Ma così non è. È come se le forze del male stessero prendendo il sopravvento e si beassero della loro vittoria tanto più grande quanto tragica è la sofferenza degli uomini. Specialmente oggi che la crisi finanziaria ha gettato alle ortiche, nel mondo della precarietà, il pilastro più importante

della convivenza sociale e del progresso, cioè **il lavoro**: per secoli ricercato, osannato, studiato per i suoi risvolti di tranquillità economica per le famiglie e la gratificazione di per se stesso, la nullificazione del lavoro ha incrinato tutto il sistema di rapporti sociali.

È chiaro, a questo punto, che tutti i ruoli della società vengono messi in discussione; insignificante la politica del dialogo e del compromesso, dell'ascolto dell'altro, della difesa dei più bisognosi e della solidarietà. Si tratta, in questa **società liquida**, di un rimescolamento delle carte, quasi una prestidigitazione, con lo scopo di meravigliare e stupire l'opinione pubblica, con la velocità delle manovre, fatte passare per conclusioni pensate per il bene comune. Basta avventurarsi su Internet per rischiare la vera e propria follia da superinformazioni in un tritatutto vorticoso che tende a diventare "nihil".

Bisogna, perciò, reagire con umiltà e forza intellettuale a questo corso delle cose e ciò che è necessario fare è che si esca dal "**grande silenzio**", parafrasando il titolo del libro di Alberto Asor Rosa, sulla rassegnazione o sull'assenza degli intellettuali nell'attuale frangente socio-politico. Ci stiamo incamminando verso l'omologazione della mente, la massificazione dei comportamenti e la fuga dalle responsabilità.

Sulla situazione nazionale, de hoc satis.

Il compito degli exallievi

E per quanto concerne la nostra associazione, come ci comporteremo? Vivremo anche noi il grande silenzio? Ci basterà vivere dei nostri ricordi, delle nostalgie del passato? Anche per noi gli anni sono trascorsi e ci hanno segnato di successi e di sconfitte, hanno mostrato il cambiamento generazionale e, talvolta, il nostro vano o difficile arrancare dietro alle novità e ai problemi. **Ma non siamo assolutamente disposti alla rassegnazione, all'accettazione dello status quo, senza metterci in discussione, lottare per le idee e i valori**, movimentare le potenzialità e renderle attive, partecipative di nuovi pensieri, progetti finalizzati alla costruzione di un mondo più vero, più umano, non assillato dalla miseria, dalla fame, dalle guerre.

Credo che in compito degli Exallievi sia quello di **individuare strumenti e metodologie nuovi, adeguati al tempo presente**, ricercati e valutati in rapporto alle finalità che ci saremo posti, ai progetti che vorremo approntare per dare un senso alla nostra opera, nel solco della pedagogia e degli insegnamenti di Don Bosco.

Prima di tutto s'impone la ricerca di **un nuovo modo di guardare al mondo**, per imparare di nuovo e diversamente **il contatto con i valori universali e spirituali**, capire quello che ci sta accanto e a cui non abbiamo saputo dare l'importanza dovuta, comunicare la nostra disponibilità e testimoniare con l'esempio il messaggio evangelico. C'è bisogno di **un'etica nella informazione**, in questa società debole e liquida, riappropriandoci di ciò che la coscienza definisce Bene e trasmettendolo con serenità di intenti. Ne deriva che la comunicazione debba perciò avere carattere etico, e faccia riferimento a **regole condivise** e a linee comportamentali di buona educazione. Sfuggire alla prigione dell'indifferenza e del dejà vu, che immobilizzano nel conformismo che tutto appiattisce e rende fumoso, per ricercare, invece, l'originalità e la vivezza del pensare, il fuoco e la passione, l'entusiasmo e la battaglia che tonificano e danno carattere alla nostra umanità.

Ma l'impegno non può che essere comunitario, partecipativo di tutti ai progetti e alle realizzazioni, è **una cultura della democrazia** che non avvilisce le minoranze, ma le sostiene e le valorizza, che educa al rispetto delle leggi e ne illumina il cammino, che indica e prospetta esperienze di crescita civile e sociale.

E nell'ambito più ampio di una politica sociale non possiamo esimerci da atti di **responsabilità nei confronti dei giovani e degli anziani**, con iniziative che li affranchino dalle insoddisfazioni, dalla solitudine, dal vuoto che circonda spesso la loro quotidianità, per dimostrare quanto il mondo possa trarre di bene dalla **solidarietà** e dal comune desiderio di sentirsi fratelli, mediante l'assistenza ai malati e ai bisognosi, come atto di **volontariato** e di gratuito impegno.

Un senso alla vita bisogna pure darlo e spenderla per gli altri diventa un fine altamente gratificante [...].

Furoreggiare nelle parole, senza senso, è di moda, come lo è imbeversi di gossip sui rotocalchi e trascinarsi fino ad ora tarda su programmi televisivi eternamente d'evasione, come se si vivesse nel migliore dei mondi, senza alcun problema esistenziale; invece vi sono giovani senza lavoro, cassaintegrati, lavoratori precari, aziende che chiudono, famiglie che rischiano la povertà, e tutto ciò, stranamente, senza che ci sia, nell'opinione pubblica un qualche moto di reazione, come se la questione le fosse indifferente, salvo solo nei casi in cui è parte in causa.

I giovani e il loro lavoro

L'unico problema che non può subire ritardi nell'agenda dell'operare è quello dei **giovani** e del loro sacrosanto diritto ad avere un **lavoro**. È vero che siamo, in questo momento, in una crisi globale, soprattutto di carattere finanziario e politica; essa ha minato le fondamenta di molte economie, turbato i mercati, impoverendo il mondo del lavoro; ma i governi non possono essere assolti, per non aver controllato, le Banche centrali, per aver lasciato correre che il dramma si consumasse, il sistema bancario per aver rischiato senza adeguata progettualità ed essersi esposto senza sufficienti garanzie.

Abbiamo bisogno di una programmazione politica dinamica, che guardi al **lavoro come categoria di progresso e di civiltà, non come merce,** che dia risposte alle domande occupazionali che salgono dal mondo delle scuole di formazione medie e universitarie, e nel Sud si possa sperare che non parta, verso altre aree del Paese, circa il 20 per cento dei laureati, con conseguente impoverimento proprio di quelle terre che più hanno bisogno dell'opera dei propri figli, ai quali è affidato il riscatto economico e sociale del Sud.

Una novità è costituita dalla **regionalizzazione del mercato del lavoro**; teoricamente dovrebbero aprirsi spazi di occupazione e ciò è quello che si spera, ma bisogna garantirsi anche dagli sprechi e dai clientelismi.

Importanti soprattutto sono **la scuola, l'educazione e la formazione**, vettori significativi della politica culturale di Don Bosco. La dequalificazione professionale non paga. Le aziende che vorranno sorgere dovranno contare su severe progettualità e su quadri e operai di forte competenza, perché la concorrenza, per il futuro sarà sempre più agguerrita, non farà prigionieri, ma ciò che chiediamo è la salvaguardia del lavoro e della **dignità dell'uomo**, quello di sentirsi utile alla società e di mettere al servizio la qualità dell'impegno e delle sue realizzazioni. ■

(Foto Unione Europea)

UNIONE ALTO VICENTINO
FESTA DI DON BOSCO

Abbiamo celebrato quest'anno la Festa di San Giovanni Bosco nella bella città di Breganze. L'invito ci è stato fatto dai responsabili del locale Oratorio Parrocchiale, per dar lustro alla ricorrenza del 50° della posa della prima pietra dell'accogliente struttura intitolata a San Giovanni Bosco.

Hanno preceduto la Festa, caratterizzandola, due particolari iniziative promosse dalla Nostra Unione.

1) La sera di giovedì 28 gennaio, nell'accogliente sala del teatro dell'Oratorio, l'Ispettore salesiano don Giovanni Filippin ha tenuto una profonda, avvincente conferenza con tema: "**Prima che sia troppo tardi, salviamo i giovani, il futuro del mondo**". Buona la partecipazione dei giovani della Comunità, particolarmente attenti all'interessante "esperta" esposizione. Don Giovanni ha evidenziato chiaramente l'attuale stato di insofferente disorientamento a cui i giovani oggi sono costantemente esposti. Ha raccomandato una particolare attenzione alle vere esigenze, ai valori fondamentali in cui il mondo giovanile possa con sicurezza credere, per fugare tutte le incertezze propinate giornalmente nell'attuale stravolgimento delle regole.

2) Nel pomeriggio di venerdì 29 gennaio, don Claudio Gioppo, delegato della Nostra Unione, sempre nella sala del teatro, ha illustrato agli alunni di terza media del comprensorio, la vita di San Giovanni Bosco. La piacevole esposizione è stata seguita con interessata attenzione dai ragazzi, curiosi di sapere del santo a cui è stato intitolato il loro Oratorio.

Domenica 31 gennaio è stata grande la partecipazione di ex Allievi e parrocchiani alla solenne celebrazione in onore del Nostro Padre e Maestro.

Ha presieduto la Santa Messa monsignor Giacomo Prandina, arciprete di Breganze, attorniato da sette sacerdoti tra i quali i salesiani don Fernando Xausa e don Claudio Gioppo.

L'impeccabile animazione musicale durante la cerimonia è stata curata dalla parrocchia.

Il mitico e coinvolgente ***"Giù dai Colli"*** intonato dal coro polifonico della Comunità, e cantato con impeto da tutti gli ex Allievi, ha fatto palpitare il cuore a molti.

A pranzo ci siamo ritrovati in tanti, coinvolti in un'atmosfera allegra, gioiosa, calda, tipicamente salesiana.

Ricca di premi l'immancabile lotteria "Pro Missioni Salesiane".

Il buon esito delle "Nostre" iniziative ci stimola a proseguire con l'inalterato spirito che sempre ci anima e fa distinguere. Frutto dell'educazione ricevuta.

Enzo Dal Zotto

UNIONE DI ALASSIO
IN RICORDO DI ANTONIO NEGRO

Giovedì 25 marzo scorso cessava la lunga vita terrena, alla bella età di 102 anni (li avrebbe compiuti in giugno), del professor dottor Antonio Negro.

Era nato ad Alassio nel 1908 e presso la Casa salesiana della cittadina rivierasca aveva compiuto tutti i suoi studi, dalla scuola elementare fino alla maturità classica che conseguì nel 1926.

Laureatosi in medicina a Genova, diventò ben presto assistente all'Università La Sapienza di Roma del famoso clinico, il professor Nicola Pende.

Dedicatosi all'omeopatia, diventò presidente dei medici omeopatici italiani e contribuì all'affermazione in Italia di questa scienza, diventando docente in quella stessa Università per lunghi anni. Nel frattempo esercitava la professione medica che portò avanti fino a poco tempo fa: eccellente e stimato professionista.

Ma è del suo periodo alassino che ci piace ricordare. Il papà, Francesco Domenico, ciabattino, aveva aperto un negozio di calzature nel centro storico di Alassio e Antonio frequentava la scuola con ottimo profitto. Ragazzo pieno di interessi e profondamente religioso (aveva preso dalla famiglia), era diventato presto presidente del Circolo Auxilium di Azione cattolica, circolo che all'epoca affiancava, nell'Oratorio di don Magnani, il Circolo Giosuè Borsi. Dagli anni 20 fino agli anni 40 (direttori prima don Magnani e poi don Gaggero) l'Oratorio andava fiero della sua Filodrammatica e Antonio ne era una colonna (celebre la sua interpretazione di Giuda in una *Passione di Cristo* scritta da don Gaggero). Ma i suoi interessi non erano finiti qui. Partecipò anche alla fondazione del gruppo dei Boy Scout.

Ci piace ricordare come quando don Magnani venne trasferito a Vallecrosia, "noi giovani oratoriali ci sentimmo privati di un padre" è Antonio che ricorda e lui, Presidente del Circolo, scrisse una lettera disperata a don Filippo Rinaldi, all'epoca successore di Don Bosco. E la risposta non si fece attendere: "Tu, caro Antonio, sei Exallievo e Presidente del Circolo Auxilium: quindi sei un Salesiano a tutti gli effetti. A te la responsabilità dell'Oratorio fino all'arrivo di don Gaggero".

Fu così che quasi ottanta anni fa, un giovane laico assumeva la Direzione dell'Oratorio: questo sì che è precorrere i tempi!

Ormai la sua vita si svolgeva a Roma, ma nel cuore aveva sempre la sua Alassio e il suo collegio Salesiano: quanti incontri con don Oldano, con don Boccalatte e con don Cazzola. Ad Alassio aveva anche il suo sarto: un altro Exallievo, quel Vena che aveva il negozio proprio di fronte a quello di calzature del padre Francesco Domenico.

Fra i tanti momenti che si potrebbero ricordare di una lunga vita, amo ricordare il 23 agosto 1948, data in cui venne a mancare in Alassio il grande letterato ed educatore don Aurelio Piccagli a soli 65 anni.

Il direttore don Germano Zandonella, leggendo il ricordo funebre del grande salesiano e insegnante, citò per intero la lettera che Antonio Negro aveva scritto e concluse dicendo che a una simile inquadratura non c'era nulla da aggiungere.



Non posso certo citarla tutta anche se sarebbe molto bella per inquadrare il pensiero del professor Negro. Voglio citarne solo un passo che sicuramente farà piacere a chi conobbe il professor Negro ed ebbe la fortuna di avere quale docente don Piccagli: "Don Piccagli era un carcerato nel Signore!...Si donò allo studio dell'anima, dell'intelligenza, del cuore purificandosi ogni ora di più per forgiarsi santo sacerdote, dotto professore, incomparabile educatore.... Aveva realizzato anche nei particolari la regola di Don Bosco Santo: lavoro e preghiera. La sua vita era profumata dalla squisita naturalezza francescana, temprata dalla ferrea rigidità certosina, rischiarata dal sublime misticismo domenicano: era il modello del frate."

Voglio concludere questo mio ricordo con le parole del figlio Francesco Eugenio, anche egli medico omeopata. "Mio papà Antonio mangiava molto poco, faceva molto movimento ed era molto credente. Tre elementi che hanno contribuito sicuramente alla sua lunga vita. Oltre un secolo e nessuna malattia cronica. Un'esistenza basata sul binomio *scienza e fede*. È stata la sua una vita fortunata e serena. Una serenità che riusciva a trasmettere ai suoi pazienti, per i quali era medico e psicologo: non curava solo il corpo, ma anche lo spirito di chi si affidava a lui".

Antonio Tassara

UNIONE DI ANDRIA

ONESTI CITTADINI DEL MONDO

Il giorno 22/11/2009 si è svolto il convegno annuale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco dell'Unione di Andria. L'apertura ha avuto luogo con la celebrazione della santa Messa presso cappella dell'Oratorio Salesiano presieduta da don Carlo Cassataella, Direttore dell'Opera Salesiana.

Dopo la foto di gruppo e la consumazione del tradizionale "caffè salesiano" Vito Lops, giornalista de "Il Sole 24 ore" ha tenuto la relazione "Onesti cittadini del mondo". Al relatore il Presidente dell'Unione ha consegnato la tessera di Exallievo.

Riportiamo di seguito la relazione di Lops.

Onesti cittadini del mondo

La storia recente dimostra che i tentativi di globalizzazione avanzati dalla società moderna hanno conseguito esiti fallimentari, sia in campo economico, politico e religioso. Si pensi alla recessione dell'economia globale nel 2009 causata all'origine innescata dall'emissione fuori controllo di derivati finanziari agganciati a mutui concessi alle categorie meno abbienti (subprime). Si pensi alle pressioni che le multinazionali minerarie stanno esercitando sul governo indiano per far allontanare molti abitanti dai propri villaggi ricchi di risorse da estrarre. Per non dimenticare i fondamentalismi religiosi islamici alla base dei quali si fonda il sanguinoso conflitto tra Al Qaeda e l'Occidente.

La globalizzazione appare quindi come una potentissima arma per l'umanità ma, sinora, è stata usata nel modo sbagliato. I numeri sono impietosi: se ogni cinque secondi nel mondo muore un bambino di fame; se il 20% della popolazione mondiale sfrutta l'80% delle risorse "prelevate"; se i big del pianeta non riescono a trovare accordi concreti sul riscaldamento climatico, ecc., vuol dire che qualcosa sta andando storto. Lo ha ricordato anche papa Benedetto XVI che, durante la celebrazione della Santa Epifania nel 2008, ha dipinto un quadro fosco del fenomeno: "Non si può dire che la globalizzazione sia sinonimo di ordine mondiale, tutt'altro: i conflitti per la supremazia economica e l'accaparramento delle risorse energetiche, idriche e delle materie prime rendono difficile il lavoro di quanti, ad ogni livello, si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale".

Sembra quindi arrivato il momento di voltare pagina. Toccato il fondo, bisogna sforzarsi per rigenerare quegli equilibri che possano condurre verso la giustizia e la pace.

E questo è un sogno che richiede l'impegno di tutti noi a intraprendere il faticoso cammino per diventare *cittadini del mondo.* In che modo? Il punto di partenza dovrebbe essere quello di maturare un approccio interculturale, ovvero accettare le differenze - siano esse politiche, sociali, culturali e religiose - delle varie popolazioni del mondo. L'interculturalismo è in sostanza una sorta di espansione della coscienza, del diventare consapevoli che non esiste solo il proprio punto di vista di partenza. Si diventa cittadini del mondo maturando altresì uno sguardo "mondiale". La mondialità comprime lo spazio-tempo e sopprime le rigidità tra le culture, favorendo la diversità. Il mondo può essere un'unica "nazione" se si fonda sulla sconfitta della fame, del sottosviluppo, delle epidemie, dell'analfabetismo, dell'insensata distruzione di risorse.

Un altro passo da compiere per diventare cittadini del *mondo* è affrontare la vita con un approccio **new-global:** non essere contro la globalizzazione ma pensare a un *diverso modello* di essa, più solidale, che tenga più conto delle diversità culturali e non cerchi di omologare tutto il pianeta sul modello occidentale.

La svolta per cambiare il mondo deve partire dal basso, esattamente come è stato per la rivoluzione francese nel Settecento. Si diventa cittadini del mondo anche dedicando una parte della vita alla solidarietà, collaborando a progetti con le parrocchie e con le organizzazioni non governative (ve ne sono molto raccolti sui siti www.archiviong.org o www.intercultura.it). Si diventa cittadini del mondo nelle scelte di investimento finanziario, ad esempio collocando i propri risparmi in fondi etici (che scartano dal paniere di titoli finanziari quelli di società coinvolte nella produzione di armamenti, alcol, tabacco, che sfruttano i lavoratori non supportati da adeguati strumenti sindacali, etc.). Si diventa cittadini del mondo contrastando le lobby che governano oggi gli intrecci politico-economici, da quelle energetiche (il cartello delle compagnie petrolifere) a quelle farmaceutiche (in alcuni Paesi vi sono leggi che impediscono di inserire nei farmaci più di un tot di vitamina C che, come risaputo alza le difese immunitarie e riduce le possibilità di contrarre malattie).



Si diventa cittadini del mondo informandosi in modo accurato perché la democrazia - un regalo che molti impavidi connazionali ci hanno fatto anni fa mettendo a rischio la propria vita - va meritata. Non bisogna fidarsi in modo cieco dei messaggi veicolati dai mezzi di comunicazione di massa, in particolare della Tv che, per sua stessa natura, è costretta a sintetizzare la realtà ed è spesso viziata da conflitti di interesse. Filosofi, psicologi e religiosi convengono che la strada per diventare cittadini del mondo è una sola: annullare nella propria vita un approccio dicotomico. Le divisioni e i contrasti non servono a nulla. Non siamo nati per essere divisi: le divisioni impoveriscono le energie cerebrali, la capacità di ragionare e di amare/ammirare il prossimo e quanto di buono può insegnare all'altro.

Per diventare cittadini del mondo potremmo seguire l'esempio di Don Bosco che all'età di 9 anni fece un sogno in cui un'apparizione maestosa, vestita nobilmente gli ordinò di mettersi a capo di un gruppo di ragazzi che bestemmiavano dicendogli: "*Dovrai farteli amici non con le percosse ma con la mansuetudine e la carità. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso*". Si diventa cittadini del mondo anche seguendo l'insegnamento di Mahatma Gandhi, il grande maestro dell'interculturalismo, che ha lasciato all'umanità questo messaggio: "Vivi come se dovessi morire domani. Impara come se dovessi vivere per sempre".

UNIONE DI ANDRIA
IN RICORDO DI VINCENZO MASELLI

È un giovane netturbino dai modi franchi e spicci ed un eccellente padre di famiglia.

Allievo dell'Oratorio di Andria tra i primissimi, si è sempre distinto per la sua soda pietà, il suo aperto cristallino sorriso, il suo entusiasmo, la sua laboriosità, il suo ardore apostolico, la sua franca professione di fede nell'ambiente operaio.

Ha insegnato il catechismo ai ragazzi, è stato un consigliere fattivo del direttivo Ex Allievi e l'anima della Compagnia San Giuseppe, ha trascinato gli operai oratoriani e con l'esempio di una vita cristiana coerente e coraggiosa e col suo entusiasmo travolgente.

Fra i suoi compagni di lavoro ha svolto un'opera capillare di accostamento duttile e intelligente, senza pose e ostentazione, orientandoli decisamente verso il bene e lo spirito salesiano.

La sua personalità è un modello elevato di spiritualità ed educazione salesiana.

Vincenzo Maselli è nato ad Andria il 24 maggio 1926 ed è deceduto il 29 gennaio 2010.

UNIONE DI CHIOGGIA
CONVEGNO ANNUALE

Si è svolto domenica 22 Novembre - nella festa di Cristo Re - all'oratorio salesiano "San Giusto" di Chioggia (Venezia) il convegno annuale degli ex allievi/e, ricorrendo il 110° anniversario della presenza dei figli di Don Bosco nella città lagunare e il 150° di fondazione della congregazione salesiana. Nella mattinata si è svolta l'assemblea degli iscritti, con gli interventi del presidente dell'Unione cavalier Mario Adolfo Cavallarin, del delegato don Narciso Belfiore SDB - sulla strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2010 - e del dottor Riccardo Rossi, assessore ai servizi sociali del Comune di Chioggia.

Sono seguite le letture della relazione sulle attività sociali da parte del segretario Angelo Gianni e del rendiconto economico 2008-2009 del tesoriere Giorgio Schiavon. Il presidente ispettoriale Natalino Miatto ha chiuso gli interventi con la consegna, altresì, di attestati di benemerenza agli ex allievi Corrado Voltolina e Danilo Ravagnan, artisticamente dipinti dall'ex allievo Giovanni Bertotto. A mezzogiorno la santa Messa nella chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice, celebrata dal vescovo diocesano monsignor Adriano Tessarollo, preceduta dalla tradizionale foto di gruppo nel cortile dell'Oratorio. Il convegno si è concluso con il pranzo sociale, preparato dallo *chef* Dario Gallimberti - vice presidente vicario dell'Unione - e con la tradizionale lotteria a favore delle missioni salesiane.

Con l'occasione il direttivo dell'Unione ex allievi/e Don Bosco ha reso noto il programma socio-formativo per l'anno 2009-2010. Si è iniziato mercoledì 4 Novembre con la celebrazione della santa Messa in suffragio dei Salesiani e degli ex allievi/e ritornati alla Casa del Padre, mentre nell'imminenza del santo Natale, il vescovo monsignor Adriano Tessarollo incontra i sodali lunedì 21 Dicembre. Nel 2010, il 20 Gennaio il dottor Riccardo Ranzato – primario di chirurgia dell'ospedale di Chioggia – parlerà sul tema: "Diritto alla vita", e il successivo 10 Febbraio, il professor Luciano Bellemo relazionerà su: "Nascita di una città e di una diocesi (1110-2010)". Il successivo 17 Marzo, invece, il vicario generale della diocesi, monsignor Pietro Alfredo Mozzato, parlerà sul tempo forte della Quaresima, e il successivo giorno 26 si svolgerà nella chiesa dei Salesiani la "Via Crucis" dell'Ex Allievo/a. Il 14 aprile l'ex allievo commendator Giorgio Aldrighetti – decorato pontifico e dell'Ordine di Malta – illustrerà l'Araldica ecclesiastica e salesiana e infine il 12 maggio il professor Paolo Padoan intratterrà gli ex allievi sulla musica operistica. Sempre in primavera è prevista la tradizionale gita sociale.

Giorgio Aldrighetti

UNIONE DI CIVITANOVA MARCHE
CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI

È iniziato con un video su don Michele Rua il 14° Convegno annuale degli ex-allievi Don Bosco di Civitanova Marche a conclusione dei festeggiamenti in onore del Santo dei Giovani.

Una folta platea di ex-allievi si è data ap-



puntamento nel salone parrocchiale per ascoltare la parola di don Arnaldo Scaglioni già ex ispettore e attuale direttore della Casa Salesiana di Loreto – sul tema: "A cento anni dalla morte conosciamo Don Rua" primo successore di Don Bosco.

Presenti per l'occasione anche alcuni "vecchi" salesiani, la cui partecipazione è stata accolta con entusiasmo dai presenti che avevano avuto modo di conoscerli quando l'oratorio salesiano ha mosso i primi passi e cioè negli anni 50. Tra questi don Luigi Colucci, primo salesiano insieme a don Tarcisio Ciurciola a istituire l'oratorio, quando la città era del tutto sprovvista di centri di aggregazione. Ritorno gradito è stato anche quello di don Remo Franchi e di don Alvaro Forcellini.

Don Arnaldo Scaglioni nella sua esposizione si è soffermato sulle affinità tra Don Bosco e don Rua tanto da essere quest'ultimo chiamato "un altro Don Bosco". Stessa passione per i giovani, zelo per le anime, amore a Gesù, a Maria Ausiliatrice, ai sacramenti, al Papa e al lavoro sacrificato.

Don Rua - ha precisato Don Arnaldo - non è stata una semplice copia di Don Bosco ma, operando in un contesto storico diverso, ha consolidato e sviluppato in misura impressionante l'opera che si riteneva non potesse sopravvivere alla morte di Don Bosco. Ha rilanciato gli oratori e l'associazione dei cooperatori attraverso riuscitissimi congressi nazionali, novità assoluta nella storia salesiana, ha allargato gli spazi missionari, ha dato precise indicazioni a tutti per venire incontro ai bisogni della Chiesa, dei giovani della società di decine di paesi in quattro continenti.

Dopo questo intervento principale di don Arnaldo Scaglioni ha fatto seguito quello del Presidente della locale Unione Gianfranco Palmieri che ha illustrato il significato di "ex-allievo" nell'ambito di un'Opera Salesiana, precisando che non è necessario fare grandi cose, ma è necessario promuovere un impegno condiviso attorno alle grandi sfide della vita, della povertà, dei diritti umani, della pace e soprattutto l'impegno missionario e il volontariato.

Il Presidente Palmieri ha anche illustrato tutte le varie attività svolte nel 2009 dall'Unione con il preciso impegno di volerle sempre migliorare con il contributo fattivo di tutti.

Il segretario dell'Unione Mariano Corvaro ha poi letto il rendiconto finanziario dell'esercizio 2009 che è stato approvato all'unanimità dai soci presenti.

Il Convegno ha avuto seguito la domenica con la celebrazione eucaristica presieduta da don Luigi Colucci unitamente a don Remo Franchi e al Parroco don Giovanni Molinari con l'animazione degli ex allievi.

I due giorni di convegno si sono conclusi con un ringraziamento a tutti i presenti e in particolare ai salesiani convenuti che hanno permesso di trascorrere momenti intensi di riflessione e preghiera nonché di allegria con un incontro conviviale insieme ai parrocchiani.

UNIONE DI FRASCATI
IN RICORDO DI MARCELLO GATTA



Era un "primo della classe", Marcello Gatta, nella Villa Sora degli anni Trenta (ex aequo con Antonio Finamore, il decano dei salesiani del Sacro Cuore e carissimo compagno di ginnasio, deceduto l'undici gennaio 2010), ma troppo intelligente per farlo pesare. Negli affannosi compiti in classe, nei quali l'intera scolaresca subiva il trauma della traduzione in tempo quasi reale di un testo dall'italiano in latino o viceversa, egli trovava il modo per inserirci anche un'appendice in greco. Negli ultimi tempi, quando ci si incontrava tra vecchi compagni di scuola, lui il laico ingegnere, e Finamore il prete matematico, si ritiravano in misteriosi colloqui tra il confessionale e il dialogo sui massimi sistemi. Il 14 novembre dello scorso anno 2009 Marcello ci ha lasciati dopo sette mesi di calvario, sopportati con singolare fortezza d'animo: un comportamento che ci aveva indotto a sperare di averlo ancora a lungo con noi. Ma il Signore lo ha voluto chiamare a sé, purificato "come si prova l'oro nel crogiuolo".

Aveva compiuto dieci anni da appena quindici giorni quando entrò nella "fraterna domus" di Villa Sora, in Frascati, il primo ottobre 1930, lui che proveniva da un altro dei castelli romani, Rocca di Papa, accompagnato dalla madre Teresa e dal padre Emilio, che un giorno, noi scolaretti, ammirammo nella scintillante alta uniforme di guardia d'onore palatina, durante un'udienza in Vaticano. Erano gli anni in cui quel glorioso istituto salesiano adottava la clausura per tutti i nove mesi dell'anno scolastico, ma questa non era l'unica caratteristica, ora in disuso. Vigevano anche l'albo d'onore per i meritevoli e l'angolo, o la colonna per i castigati, e altre note distintive che potevano fare apparire quel metodo educativo al tempo stesso elitario e spartano. I risultati furono eccellenti: la totalità dei promossi alla meta sudante della licenza liceale, un esito non uguagliato per diversi anni da nessuna scuola dell'allora Regno d'Italia.

A questi ragazzi degli anni Trenta la storia aveva riservato un cumulo di esperienze raramente concentrate in una sola generazione. Marcello, come noi tutti suoi compagni, si confrontò con esse: la guerra, la ricostruzione, il ritorno della democrazia, con una partecipazione orientata sull'impianto pedagogico salesiano: senso della responsabilità personale, *distingue frequenter*, umanesimo senza eccezioni, comprensivo di quell'antirazzismo di prima mano, già affermato in Villa Sora contro l'incipiente politica antiebraica praticata dal "regime" a partire dal 1938. Oltre alle note regole (Ragione, Religione, Amorevolezza), riecheggiava in quegli ex allievi l'onda lunga dell'insegnamento assorbito durante gli annuali esercizi spirituali che furono predicati, tra l'altro, da un non certo sconosciuto monsignor Giovanni Battista Montini.

La carriera di ufficiale di Marina e di tecnologo non oscurarono in Marcello l'entusiasmo per la cultura umanistica, che lo indusse a stampare anche un prezioso dizionario rocchegiano-italiano e viceversa, in omaggio alla sua amata Rocca di Papa, uno studio semantico accurato, da certosino.

Alle nozze d'oro con l'amata sposa Marisa, insieme ai figli Salvatore con Ornella, e Silvia col consorte Reinard, ai nipoti Flaminia, Max Emanuel, Nicolaus Alexander e Francesca Romana, la storica Villa Sora era rappresentata dagli epigoni Enzo Bianchi, Furio Sanpoli, Nicola Giganti, Francesco Cozzi Lepri, e dal sottoscritto, suoi compagni del club, al quale si è aggiunto Piero Tranchida, un club ispirato al carisma di Don Bosco.

A Marisa e ai familiari di Marcello la nostra commossa partecipazione.

Marcello Palumbo

UNIONE DI LATINA
CONVEGNO DEL 2010

Il 14 marzo nel salone dell'Oratorio Don Bosco della Casa Salesiana annessa alla Cattedrale di San Marco di Latina ha avuto luogo l'annuale Convegno degli ex-Allievi. Il Presidente Flavio Cenci ha aperto i lavori della giornata facendo un breve riassunto delle attività e degli interventi stati svolti nell'anno 2009:

a) il sostegno economico: a favore di tre bambini di famiglie bisognose della no-



stra Parrocchia perché potessero partecipare alla colonia marina estiva e quello 'istituzionale', per le necessità del nostro Oratorio;

b) i pellegrinaggi in Roma alle Catacombe di San Callisto e per le visite guidate alla Basilica di San Paolo in occasione dell'Anno Paolino e alla Madonna del Divino Amore; in Ciociaria alla Certosa di Trisulti e infine in Campania al Santuario della Madonna di Pompei;

c) l'incontro di riflessione per la Pasqua tenutosi al Centro Salesiano di San Tarcisio e la consueta Agape di dicembre per gli auguri per il Santo Natale e di fine anno.

Si è poi illustrato il programma dell'anno in corso: un intervento economico in favore della manifestazione "L'Oscar di Don Bosco", per i ragazzi e per i giovani in occasione della Festa di San Giovanni Bosco; il sostegno delle attività oratoriane; i pellegrinaggi alle Tombe dei Papi in Vaticano (11 aprile), ai Santuari della Madonna dell'Annunziata di Bagnoregio (16 maggio) e della Madonna del Monte di Campobasso (19 settembre). L'attività devozionale verrà conclusa con la visita ad uno dei tanti Centri di Fede che insistono nel nostro contiguo territorio collinare.

Cenci ha poi illustrato il bilancio consuntivo dello scorso anno e ha tratteggiato le linee di quello preventivo per il 2010.

Abbiamo poi ascoltato don Roberto Baroni, l'Incaricato del pre-Noviziato Salesiano venuto da Roma per incontrarci, accettando volentieri l'invito rivoltogli dal nostro Parroco don Ulderico. Per noi il rivederlo ha costituito un graditissimo 'rendez-vous', perché don Roberto nel recente passato è stato nella Casa Salesiana della nostra Città, lasciando in tutti ricordi bellissimi. Don Roberto ci ha intrattenuto su due temi: il primo è "Signore, vogliamo vedere Gesù" il secondo è "Portiamo il Vangelo ai giovani nello stile salesiano a piena imitazione di Don Rua" del quale ricorre quest'anno il centenario della sua morte. Dobbiamo 'far vedere Gesù' ai giovani e far sì che essi, insieme a noi, possano incontrare Cristo nella Chiesa e con Lui camminare solidali perché ciascuno possa poi 'accoglierLo in casa propria'. È questo il 'succo' che noi ex-Allievi dobbiamo doverosamente e responsabilmente trarre dal chiaro e puntuale intervento di don Roberto il cui contenuto è attuale essendo pienamente in linea con le istanze, le preoccupazioni, le deviazioni del mondo d'oggi. Di quel mondo nel quale cerca di dilagare, dirompente, quel nefasto 'relativismo' ripetutamente condannato da Benedetto XVI perché tende a sopraffare non solo la fede, ma anche la ragione ed il pieno senso teologico del Cristianesimo.

Al termine della mattinata abbiamo partecipato all'Eucaristia di mezzogiorno celebrata in Cattedrale e con la consueta e spensierata 'agape', si è chiusa questa nostra annuale 'giornata'.

Fernando Petrone

UNIONE DI LECCE
"GOCCE DI MEMORIA"

Si è conclusa il 30 gennaio scorso, dopo 8 giorni, la mostra storico - fotografica - documentaria "*Gocce di Memoria*", organizzata dagli Exallievi di don Bosco per ricordare i 60 anni di presenza salesiana a Lecce.

Inaugurata con una suggestiva cerimonia il 23 gennaio, alla presenza di monsignor Domenico Umberto D'Ambrosio, arcivescovo di Lecce, del dottor Paolo Perrone, exallievo, sindaco della Città, di don Emidio Laterza, direttore-parroco dell'Opera Salesiana di Lecce, del dottor Mario Buffa, presidente della Corte d'Appello di Lecce, del colonnello Patrizio Vezzoli, exallievo di Brescia, comandante provinciale della Guardia di Finanza, e di altre autorità, la mostra ha riscosso un notevole successo di critica e di pubblico, tanto da "costringere" stampa e TV locali a interessarsi all'evento a più riprese.

La mostra è stata allestita presso l'ex Conservatorio Sant'Anna [...].

La posizione strategica dell'elegante contenitore, situato su una delle vie più frequentate del centro storico, ha consentito la visita di centinaia di cittadini e di turisti, come si può desumere dalle oltre 500 firme lasciate sul registro dai visitatori, che in massima parte hanno lasciato un loro personale "pensiero" [...].

La mostra, come tutte le iniziative analoghe, si è proposta due scopi: sottolineare la *"natura"* e le *"finalità"* per cui è nata. Ha quindi rappresentato, in forma cronologica, le tappe più significative che hanno segnato il cammino dei Salesiani nel corso dei 60 anni di presenza a Lecce, non solo attraverso centinaia di fotografie, ma anche per mezzo di numerosi documenti d'epoca, come i libretti dell'oratorio con stampigliate le presenze alle varie cerimonie religiose, i giornalini ciclostilati, le *"orlire"* (lire oratoriane, una sorta di premio-fedeltà, con le quali si potevano *"acquistare"* vari oggetti) e, ancora, tessere, figurine, attestati, registri, pubblicazioni, manoscritti, documenti inediti, ecc.

Le finalità che gli Exallievi si sono proposte con *"Gocce di memoria"* sono da ricercarsi, sì, nel desiderio di offrire all'intera cittadinanza l'opportunità di far conoscere la storia e l'opera meritoria dei Salesiani, ma hanno voluto soprattutto significare un *omaggio*, sentito, verso i loro antichi educatori, un gesto di *riconoscenza* verso coloro che li hanno educati alla maniera di Don Bosco, una sorta di *restitutio* per quanto da loro ricevuto nel tempo.

Gocce di memoria parte da quel lontano 14 novembre del 1949, quando don Ciro Santoro fu mandato a Lecce con don Vincenzo Guastaferro per iniziare la sua opera di apostolato presso l'Oratorio di Via Don Bosco, allora Via Arte del Cemento, nei pressi della stazione ferroviaria, e segna via via tutte le tappe più significative.

Sarebbe interessante soffermarsi sulle vicissitudini che hanno preceduto quel 14 novembre, ma il resoconto prenderebbe troppo spazio.

Basti pensare che già trent'anni prima, nel 1919, il vescovo di Lecce, monsignor Gennaro Trama, aveva invitato i Salesiani a venire in Città per prendersi cura dei ragazzi abbandonati, ospiti dell'Istituto Garibaldi.



Nel 1929, poi, in occasione della beatificazione di Don Bosco, un gruppo di Cooperatori, guidati da monsignor Agrimi, avendo assai vivo il desiderio di far venire i Salesiani a Lecce, celebrarono un indimenticabile triduo, che servì a diffondere l'apostolato e la pedagogia di Don Bosco.

Ed ecco che giunge, puntuale, l'intervento della Provvidenza. Essendo venuto a conoscenza che il commendator Raffaele Colilli aveva intenzione di fondare un'opera di beneficenza in favore di figli del popolo, monsignor Agrimi fece "pressioni" presso di lui perché facesse un lascito dei suoi beni in favore dei Salesiani.

E così fu: nel suo testamento, infatti, il Colilli lasciò ai Salesiani gran parte di suoi beni. Era il 1938.

Si andò, quindi, alla ricerca di un locale idoneo da acquistare. Era in vendita, nei pressi della stazione ferroviaria, una fabbrica di manufatti artistici in cemento e i proprietari, i fratelli Peluso, dato che doveva servire per un'opera benefica in favore della gioventù, la cedettero a bassissimo prezzo, tanto che col denaro dell'eredità Colilli si poté acquistare anche un terreno di fronte al fabbricato, che fu adibito a cortile. Era il 1942.

Purtroppo, però, si era in guerra e la fabbrica fu requisita dall'autorità militare. Lo sviluppo dell'Opera, quindi, si arrestò fino al 1945, quando finalmente la fabbrica fu derequisita.

Cominciò, allora, l'opera di "adattamento" della fabbrica: avendo la costruzione la forma di una grande chiesa a tre navate, la navata centrale, più larga, fu trasformata in una grande sala per il teatro, quella laterale di destra, più stretta, divenne la Cappella e quella di sinistra fu trasformata in sala giochi.

Al piano superiore, poi, dove erano i matronei, da un lato furono costruite le stanze per i Salesiani e dall'altro le aule per le tradizionali Compagnie.

Da quell'Oratorio, dal '49 al '63 – anno della sua chiusura, prima di trasferirsi, nel '70, nell'attuale sede – son passati migliaia di ragazzi, letteralmente rubati alla strada, teatro unico, allora, dei loro svaghi.

Anche se inizialmente furono accolti con un pizzico di diffidenza per il modo diverso di approcciarsi ai ragazzi ("Ma chi sono, cosa vogliono, questi preti che distribuiscono pagnotte e giocano al pallone coi ragazzi?"), i Salesiani non tardarono a entrare in sintonia coi ragazzi e con gli abitanti del quartiere.

Ai ragazzi di quei tempi, d'altronde – gelosamente racchiusi nella loro dignitosa povertà, che li rendeva un po' introversi e meno disponibili al dialogo – bastò poco per attirarli all'Oratorio e inserirli in un ambiente sano: un ambiente che offriva, sì, un cortile e un pallone, ma anche – e soprattutto! – educazione, preghiera, formazione.

Dopo "un'assenza" da Lecce di sette anni, 1963-1970, i Salesiani iniziarono una nuova attività come Centro Polivalente prima, soprattutto grazie all'azione competente e illuminata di don Bertoldi, preparando persone adulte per le nuove industrie metal meccaniche insediatesi a Lecce, e a seguire gestendo come CNOS per conto della Regione Puglia la Scuola Professionale (meccanici, saldatori, elettromeccanici, elettronici,...); essi hanno così preparato migliaia di ragazzi provenienti da tutta la provincia al lavoro che il settore industriale leccese richiedeva.

L'attuale sede, oltre al Tempio – elevato a Basilica Minore con un Breve Apostolico di Giovanni Paolo II il 16 aprile 1984 – comprende la Parrocchia, l'Oratorio-Centro Giovanile, il teatro, la palestra e numerosi impianti sportivi.

La Basilica è dedicata, unica al mondo, a San Domenico Savio, a motivo di due miracoli riconosciuti dalla Chiesa per la Sua canonizzazione, avvenuta il 12 giugno del 1954: il primo avvenuto a Lecce in favore della signora Antonietta Micelli in Miglietta la notte dell'8 marzo 1950, il secondo a Maglie (Lecce), 15 giorni dopo, il 23 marzo 1950, a beneficio della signora Maria Porcelli.

Gocce di Memoria, in definitiva, è riuscita a tracciare le tappe più significative della presenza salesiana a Lecce: da quelle già accennate ai Convegni, dai Pellegrinaggi ai luoghi di Don Bosco a quelli mariani, dalle attività ricreative a quelle sportive, dai Raduni Ispettoriali ai Congressi, dalle Conferenze Salesiane agli Esercizi Spirituali, dalle Biciclettate all'Estate Ragazzi, dall'attività teatrale ai Festival della Canzone Oratoriana, dalle Feste del Grazie a quelle degli Anziani, dalle Tombolate alle Castagnate, dai Vexas (Veglioni Exallievi Salesiani) ai Vecs (Veglioni Cooperatori Salesiani), dall'arrivo dell'urna contenente i resti mortali di San Domenico Savio (1999 e 2004) alle visite del Rettor Maggiore.

Ma altri "momenti forti" sono stati focalizzati nella mostra, come, ad esempio, il conferimento della cittadinanza onoraria, nel 2000, a don Di Nanni, nel corso di una suggestiva e commovente cerimonia nell'Aula Consiliare del Comune, gremita di Exallievi, Cooperatori e parrocchiani.

Don Natale Di Nanni – originario di Andria, ma "leccese dentro" – è stato a Lecce dal 1952 fino al giorno in cui è tornato al Padre (6 febbraio 2004) e ha sempre rappresentato un preciso punto di riferimento per gli Exallievi (dei quali è stato il delegato spirituale per 23 anni), essendo stato per tutti, sin da ragazzi, un padre amorevole e un confidente.

Per questo motivo, gli Exallievi hanno voluto riservare esclusivamente a lui una delle quattro sale allestite per la mostra.

Grande risalto è stato dato pure, ovviamente, alle visite del Rettor Maggiore. Lecce, infatti, è stata onorata per ben quattro volte della presenza del Rettor Maggiore [...].

E non è passata sotto silenzio, nella mostra, la data del 19 marzo del 1971, quando tutta la Comunità Salesiana di Lecce ha esultato per la presenza a Lecce – in occasione della posa della prima pietra dell'erigendo Tempio dedicato a San Domenico Savio – del Vicario del Rettor Maggiore, quel don Gaetano Scrivo a cui tutti gli Exallievi "datati" sono legati in maniera indelebile per averlo avuto per tre anni, dal '54 al '57, come amorevole Direttore dell'Oratorio di Via Don Bosco.

Gocce di memoria, in definitiva, ha riscosso notevoli consensi non solo nella critica e nel pubblico, ma anche tra gli stessi Salesiani, tant'è vero che il Direttore-Parroco

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ALESSANDRINI ALFREDO - Varazze
BICOCCHI ANTONELLA - Alassio
CAPRIATI IVANO - Brindisi
CITRAN ANGELO GINO - Venezia Castello
DELFINO TINO - Varazze
FILIBERTO GIOACCHINO - Varazze
FIORLETTA ENZO - Latina
GALLO CARLO - Saluzzo
GALEAZZO PASQUALE (LINO) - Saluzzo
GROLLERO GIUSEPPE - Alassio
JACOMUZZI BATTISTA (TINO) - Saluzzo
LENGUEGLIA LUIGI - Alassio
MOLLE GIAMPIERO - Alassio
RAGAZZONI ANGELO - Varazze
RICHARD GIOVANNI - Saluzzo
SOSSI RENZO - Alassio
SCAVIA GIOVANNI - Alassio
SCHIVO DANTE GINO - Alassio
PELLERO ANGELO - Varazze
POVEROMI SANDRO - Alassio
V. FAUSTO VITTORINO - Venezia Castello
ZANCANARO MODESTO - Alassio

don Emidio Laterza ha fortemente voluto che gli Exallievi riallestissero la mostra presso l'Opera – nella Sala Conferenze che gli Exallievi, nel 2004, son riusciti a far intitolare a don Di Nanni – per offrire a tutti gli oratoriani e i parrocchiani l'opportunità di conoscere a fondo la storia e le tappe della presenza salesiana nella nostra città.

Una mostra, quindi, che gli Exallievi ritengono abbia raggiunto, tra gli altri, uno degli scopi che si erano prefissi, quello di far conoscere all'intera cittadinanza il fine ultimo della missione dei Salesiani: formare "buoni cristiani e onesti cittadini".

Per concludere, possiamo serenamente affermare che la presenza dei Salesiani a Lecce in questi 60 anni ha suggellato un amore incondizionato e reciproco tra la città e i Salesiani, evidenziando in maniera tangibile l'impegno continuo e mirato di questi ultimi nel campo dell'educazione e il ruolo centrale che essi hanno avuto nella formazione di giovani, incidendo notevolmente nel tessuto sociale della città.

"Sogno e desidero realizzare a Lecce – ha affermato don Emidio Laterza – un Oratorio capace di entrare in dialogo con i giovani e una Parrocchia che vada incontro alle famiglie".

Mario Greco

UNIONE DI SAN BENIGNO

IL CARDINAL BERTONE CELEBRA I CENTO ANNI DELL'UNIONE

È stata una giornata memorabile, quella del 31 gennaio 2010, per i Salesiani, per i loro Ex Allievi e per i fasti di Fruttuaria: i 100 anni dell'Unione Exallievi a San Benigno sono stati infatti solennizzati dalla presenza di Sua Eminenza Segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone.

Già fin dal mattino, prima delle ore 10.00, nella restaurata bella cappella e sala conferenze, è iniziato l'incontro con autorità e soci: hanno parlato il presidente Marco Rabino, il direttore don Pietro Mellano e il vicario ispettoriale don Sergio Pellini. Un bel video ha ripercorso la storia dell'Unione e presentato con molta effervescenza le iniziative dell'istituto, della scuola, del Centro di Formazione, dell'oratorio. Poi ha preso la parola il cardinale Tarcisio Bertone, che ha ricordato con una certa emozione quell'anno del 1954, quando fu chierico a San Benigno e responsabile del coro e della banda.



Si è poi passati alla mostra dedicata a Pierre Octave Fasani, presentata da Maurizio Filippini, che assieme agli Amici del Centro Culturale Guglielmo da Volpiano ha fatto anche da staff organizzativo. E a proposito di organizzazione va sottolineata l'efficienza di tutto il contorno diligente e al tempo stesso discreto delle forze dell'ordine del territorio e degli uomini della scorta del prelato (ai quali forse abbiamo dato qualche simpatico fastidio con la nostra smania di avvicinare il cardinale... ma si sa, certi eventi sono basilari).

Il momento culminante è stato quella della Santa Messa, solennizzata dalla Cantoria e dal suono dell'organo (sarà stato proprio per fare un piacere al cardinale-musico che il bell'organo è stato rimesso in funzione?). L'abate don Cesare Gallo ha dato il benvenuto a nome della comunità parrocchiale, che si è trovata presente in massa, riempiendo (abbiamo contato un migliaio di fedeli) l'abbazia di Fruttuaria: la quale quindi ancora una volta è stata all'altezza della sua maestosità. E della sua storia, perché al termine della cerimonia il cardinale ha potuto osservare gli splendidi mosaici, presentati dalla direttrice del percorso museale, l'architetto Giuse Scalva.

Quindi foto di gruppo nel cortile e conclusione con l'agape fraterna allietata dalla presenza di Sua Eminenza, di monsignor Arrigo Miglio, di monsignor Luigi Bettazzi, di monsignor Pier Giorgio Debernardi. Le numerose autorità civili, religiose e militari presenti, oltre agli affezionati ex-allievi, hanno potuto anche apprezzare il servizio dei cuochi/cuoche alunni del Centro di Formazione Professionale.

Sono poi state consegnate targhe, libri, ricordi (alcuni già durante l'offertorio della Santa Messa): il sindaco di San Benigno, Maura Geminiani, ha omaggiato il presule delle stampe d'artista celebrative di Fruttuaria.

In conclusione il direttore don Mellano ha letto una pagina di un articolo anch'esso centenario (del 1897), a ricordo della presenza a San Benigno, per l'inaugurazione della cappella salesiana, dell'allora vescovo monsignor Richelmy.

Chissà che fra 100 anni non ci sia chi leggerà, per qualche altro importante evento celebrativo, queste nostre righe. E ricordi con invidia – magari anche con un po' di contenuta retorica – questa nostra giornata memorabile.

Marco Notario

CONVEGNI

L'Unione di Frascati "Villa Sora" terrà il proprio convegno annuale Domenica 16 maggio 2010 a partire dalle ore 10.

UNIONE DI SAN MARINO

70 ANNI DI FEDELTÀ AL SIGNORE E A DON BOSCO

Giuseppe ed Elvira Guidi hanno celebrato il loro 70° anniversario di matrimonio il 16 settembre 2009.

Don Mario Cassanelli ha celebrato la Santa Messa nella loro abitazione insieme ai loro familiari per ringraziare il Signore di una santa vita dedicata alla famiglia e al lavoro.

Giuseppe ed Elvira sono stati una testimonianza autentica di fede cristiana ispirata dal carisma salesiano.

Giuseppe in gioventù ha seguito la formazione e l'istruzione per 5 anni al Rebaudengo di Torino. Rientrato successivamente a San Marino ha vissuto la propria vocazione nel matrimonio dando vita insieme alla moglie a una grande famiglia di sei figli e numerosi nipoti.

Nel 1986 ha fondato l'Unione Exallievi di Don Bosco di San Marino dando voce al suo sempre vivo innamoramento per Don Bosco e la Famiglia Salesiana; durante la sua appartenenza alla Federazione coltivò una bella amicizia e collaborazione con l'allora Presidente Walter Sudanese.

La Federazione Italiana Exallievi/e ha riconosciuto il suo impegno e dedizione alla vitalità del carisma salesiano con il distintivo d'oro.

Si è impegnato per il ritorno dei Salesiani a San Marino nel 1991, dopo una loro assenza nel territorio della Repubblica di quasi trent'anni.

Si è prodigato per erigere un monumento a Don Bosco nel centenario della sua morte nel cortile ex-oratorio salesiano a Borgo Maggiore che aveva visto tanti giovani sammarinesi giocare e imparare ad amare il Signore.

Era presente a Roma alla canonizzazione di Don Bosco e di Domenico Savio e alla beatificazione di Don Filippo Rinaldi.

Noi ex-allievi di Don Bosco della Repubblica di San Marino siamo grati a Giuseppe e alla sua famiglia per l'impegno profuso; siamo stati tutti contagiati dal suo entusiasmo e speriamo di poter fare altrettanto con i giovani di oggi.

Francesco Valentini

Lettere al Direttore

Segnaliamo che la risposta alla Lettera al Direttore pubblicata sul numero precedente è stata scritta dal Presidente e pubblicata a pagina 15.

UNIONE DI LEGNANO

INCONTRO DEGLI EXALLIEVI

Simpatico e interessante incontro prenatalizio organizzato dal gruppo ex-allievi salesiani dell'istituto San Davide di Legnago, dispersi dopo la chiusura del collegio e la vendita dell'intero fabbricato. Gli exallievi hanno promosso questa attività assieme agli amici del Serra Club International di Legnago per festeggiare il 150° della fondazione della Congregazione Salesiana, presso la bella chiesa dell'Assunta, monumento storico e di devozione, come ha evidenziato all'inizio dell'incontro monsignor Silvano Mantovani, parroco di Legnago e cappellano del Serra.

Ci si è messo di mezzo il tempo a rendere infelice la serata con condizioni meteorologiche poco raccomandabili per le persone anziane, quasi a voler sottolineare attraverso le nebbie della cultura- costume del nostro tempo, l'importanza dell'educazione cristiana appresa nella nostra giovinezza.

Erano presenti due salesiani del Don Bosco di Verona: don Gianmario Breda, già direttore dell'istituto San Davide di Legnago, e il veterano professor don Luigi Boscaini.

Nell'omelia don Boscaini ha speso una parola sul Natale commentando *il modello della famiglia cristiana di ieri e di oggi*, e alla fine della Santa Messa, dopo essere stato presentato dal dottor Mainente, attuale Presidente degli ex-allievi salesiani di Legnago, si è soffermato sul 150° anniversario della fondazione della Congregazione salesiana, avvenuto il 18 dicembre 1859, sottolineandone:

- il *fatto storico*, cioè la cronaca di un avvenimento eccezionale per le persone che l'hanno vissuto in un angolo della città di Torino, che cominciava allora a diventare la prima città industriale del regno d'Italia;
- il *significato storico*: nasceva una congregazione, che sarebbe cresciuta nel mondo per l'opera cui era orientata, sotto la guida di Don Bosco: l'educazione cristiana della gioventù: formare *buoni cristiani ed onesti cittadini;*
- *il messaggio* che ne deriva dalla storia di ieri a quella di oggi. Ricordate le parole profetiche di Don Bosco e quelle recenti di Benedetto XVI (urgenza educativa) e dell'attuale Rettor maggiore dei salesiani don Pascual Chavez.

L'incontro terminava alle ore 21.15 e un gruppetto faceva la solita proposta: "Andiamo a cena insieme?"... Ma la maggior parte a causa del freddo e dell'età preferiva far ritorno al proprio casolare con un *ricordo* di un lontano passato, ma nello stesso tempo pieno di speranze per una *nuova primavera*... Perché la primavera arriva sempre dopo l'inverno!



Voci fraterne

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO